

291 Cath. Ch. - Hist. - Colombo, Giuseppe.
NOTIZIE BIOGRAFICHE... Papa Innocenzo XI.
AER 3840

BX
949

NOTIZIE BIOGRAFICHE

E LETTERE

DI

PAPA INNOCENZO XI 1676-1689

PUBBLICATE

DA

GIUSEPPE COLOMBO B.

omaggio dell'autore

SOCIO DELL'ACCADEMIA
DI STORIA ECCLÉSIASTICA SUBALPINA

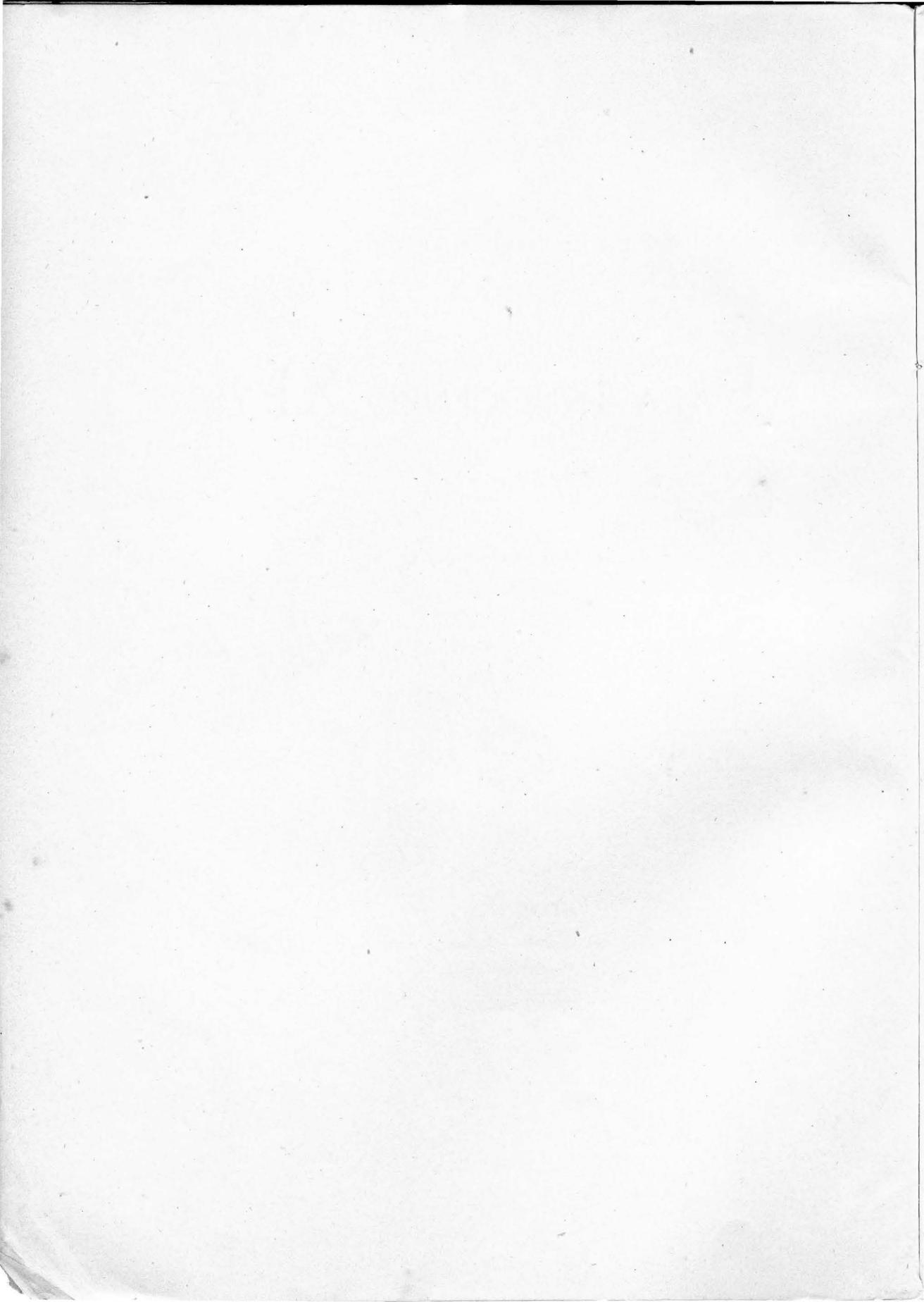


TORINO

Collegio degli Artigianelli — Tipografia S. Giuseppe
Corso Palestro, n° 14.

1878.





NOTIZIE BIOGRAFICHE
E LETTERE
DI
PAPA INNOCENZO XI

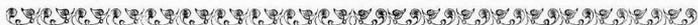
PUBBLICATE
DA
GIUSEPPE COLOMBO B.

SOCIO DELL'ACCADEMIA
DI STORIA ECCLESIASTICA SUBALPINA



TORINO
Collegio degli Artigianelli -- Tipografia S. Giuseppe
Corso Palestro, n° 14.
—
1878.

Deacidified



BENEDETTO ODESCALCHI, il quale, inalzato al trono pontificio, assunse il nome di Innocenzo XI, ebbe i natali nella città di Como, il 16 di maggio del 1611. Suo padre chiamossi Livio, e sua madre fu Paola Castelli, entrambi di nobilissima prosapia. Fece i primi studi nella città nativa; indi li proseguì a Genova ed a Roma, ed in codesta ultima città gli fu conferita la laurea dottorale. Il Pittoni, in una sua sciatta viterella d'Innocenzo XI, il Bayle (1), il Moreri (2), il Voltaire (3), ed ultimamente il Ranke (4), affermano avesse egli da giovane seguito il mestiere dell'armi; e chi lo fa combattere nei Paesi Bassi,

(1) *Dictionnaire hist. et crit.*

(2) *Grand Dictionnaire, 19^{me} Édition. Vedi anche la Biographie univ. del MICHAUD.*

(3) *Siècle de Louis XIV.*

(4) *Histoire de la Papauté, etc., traduite de l'allemand.*

e chi nel Milanese, e chi persino vuole gli fosse toccata, in una zuffa, una grave ferita, onde poi fino alla morte dolorasse. Ma l'annotatore del Moreri suddetto per passaggio, ed il conte Rezzonico di proposito, confutarono tale diceria; nè, dall'altra parte, negli storici e nei biografhi più autorevoli ritrovasi di ciò riscontro alcuno. Ritornato a Roma, sotto il pontificato di Urbano VIII, l'Odescalchi abbracciò la professione ecclesiastica; e divenne a mano a mano protonotario apostolico, prefetto della Camera apostolica, governatore delle Marche, cardinal diacono (6 di marzo 1645) col titolo de' Santi Cosma e Damiano, cardinal prete col titolo di S. Onofrio, legato di Ferrara (1646), e finalmente (1650) vescovo di Novara. Ma quivi, dice il Guarnacci nella continuazione al Ciacconio (1), l'aria essendogli riuscita dannosa, egli impetrava (1656) di ricondursi a Roma, rinunciando quella Sede vescovile in un col beneficio al suo proprio fratello, Maria Antonio, monaco benedettino. Conservò tuttavia verso quella chiesa una singolare e costante affezione, siccome rilevasi dalle lettere messe a stampa nell'opuscolo presente. Il Papa Innocenzo X, mandandolo a reggere la provincia di Ferrara con ufficio di legato, lo chiamava, nel diploma, *pater pauperum*; ed in verità padre de' poveri e de' bisognosi fu mai sempre Innocenzo XI, per attestazione del Muratori (2); e già fin da questo tempo

(1) *Vite et gesta Rom. Pontificum.*

(2) *Annali d'Italia*, Tomo XI.

egli provvedeva di cospicue somme di danaro l'imperatore Leopoldo ed il re di Polonia nelle guerre ch'essi allora sostenevano coi Turchi.

Scrivono il Guarnacci che l'Odescalchi sarebbe riuscito Pontefice Sommo fin dal conclave, in cui sortì eletto Emilio Altieri, se taluni de' cardinali non avessero paventato l'austerità del suo animo, ed egli medesimo non avesse apertamente rifiutato i voti che già in buon numero s'erano sopra di lui accumulati. Fu invece, e per scrutinio e per accesso, unanimemente chiamato alla tiara il 21 di settembre del 1676, dopo la morte di Clemente X. Con umilissime parole accettando la terribile dignità che gli veniva profferita, l'Odescalchi ammoniva que' cardinali ch'egli aveva risoluto, per adoperare le parole stesse del Guarnacci, di *reformare Ecclesiam Dei atque in ipsis Cardinalibus abusus corrigere*; ed in memoria di Innocenzo X, che avevalo insignito della sacra porpora, si nominava Innocenzo XI.

Il conclave, nel quale fu esaltato al trono pontificio Benedetto Odescalchi, era durato più di un mese: interessi e fini politici avevano tenuto divisi gli animi de' cardinali; e chi sa quanto ancora avrebbero continuato quelle gare e quelle incertezze, se il così detto *squadrono dei zelanti* non si fosse accordato a raccogliere i suoi suffragi, messa in non cale ogni considerazione ed ogni rispetto di politica, soltanto sopra di uomini illustri e venerandi per santità di costumi e per pietà. Tre furono i cardinali proposti come i più meritevoli del papato: il genovese Alderamo

Cibo, il veneto Gregorio Barbarigo ed il nostro Comasco, *tutti tre huomini di gran rettitudine e di vita esemplare*, scriveva, l'8 di settembre del 1676, al duca Vittorio Amedeo II, il conte Orazio Provana, ambasciatore piemontese presso la Santa Sede (1). Poichè il cardinal Barbarigo si meritò l'onore degli altari col titolo di Beato, gloria preclarissima senza dubbio è agli altri due quella di essere stati messi in concorrenza con lui. Il 19 successivo, poi, l'ambasciatore suddetto, mandando al suo Principe alcuni ragguagli intorno il conclave, lo assicurava essere probabilissima la elezione dell'Odescalchi, la quale, ove propriamente succedesse, *sarà*, così egli scriveva, *una pura fattura dello Spirito Santo, mentre caderà sopra soggetto di somma pietà, e che, tralasciati tutti i riflessi, non s'havrà altro riguardo che alla rettitudine di chi si promove*. Verificatasi la sua previsione, ecco in qual modo quell'onoratissimo ambasciatore, il giorno stesso della creazione, ne informava il Duca: *L'esaltatione del Sig. Card. Odescalchi fù promossa da chi credeva fosse rigettata, e con l'istessa speranza fù abbracciata dagli altri, lusingandosi ogn'uno che il compagno dovesse*

(1) Archivio di Stato, a Torino. Roma, *Lettere Ministri*. — Tutti i documenti di ministri o di segretari piemontesi e del duca Vittorio Amedeo II, che, interi od in parte, allego in questo proemio, furono estratti da me, nell'archivio di Stato, a Torino, dai molti e voluminosi mazzi, che recano sul dosso l'indicazione or scritta. Io devo alla cortesia squisitissima di chi presiede a quell'archivio, se nella presente e nelle passate occasioni ho potuto fare in esso tutte le indagini e ricerche che desideravo: del qual favore godo di rendere qui, a chi si debbono, sincere e vive grazie.

escluderla: ma il Sommo Iddio che ha conosciuto essere questo soggetto ottimo per la sua Chiesa, ha lasciato insensibilmente crescere l'impegno delle fattioni, in modo tale che non è stato più possibile ad alcuno di tirarsi indietro senza vergogna, onde hoggi è stato concordemente adorato per Pontefice con applauso universale. L'insigne pietà di questo Papa fa sperare che tutte le cose saranno regolate con rettitudine, e che ogni suo pensiero sarà fisso a' vantaggi della Religione cattolica, et allo stabilimento della quiete del mondo, e che soppressa, ò almeno riformata l'autorità del Nipotismo, farà elezione di quattro Cardinali, a' quali restaranno appoggiati tutti gli affari della S.^{ta} Sede. Subito che sarà concesso d'essere a' piedi di S. Santità promoverò tutto ciò che mi è stato imposto dall'A. V. R. alla quale faccio profond.^{ma} riverenza.

La prima che si recasse a baciare i piedi del nuovo Pontefice fu Cristina di Svezia, la quale, come tutti sanno, rinunziato alla corona in favore di Carlo Gustavo della dinastia dei Deux-Ponts, e fattasi cattolica, viveva privatamente in Roma; dopo di lei, v'andava Laura, duchessa di Modena, che per caso trovavasi in quella metropoli. Eseguido gli espressi comandi del Duca, non indugiava il conte Provana a fargli esso pure ossequio e riverenza; e della visita renduta al Sommo Pontefice e del colloquio ch'ebbe in tale occasione con lui, con nobile sincerità ed esattezza, il 26 di settembre del 1676, dava così notizia al suo Signore: *Giovedì mattina mi portai ai piedi di S. S.^{ta} alla quale spiegai le dimostrazioni di giubilo, che si sarebbero fatte da V. A. R. per l'esaltatione di sua Beat.^{ne} e con le*

più vive espressioni che mi furono possibili, gli insinuai la parte che codesta Real Casa haveva sempre preso in tutti i successi della S. Sede, il di cui splendore essendosi hora accresciuto con la promozione d'uno dei più degni Pontefici, che fossero mai saliti sul Trono, si mirarebbe dall'A. V. R. col sommo di devozione e d'allegrezza. Soggionsi che se alle cospicue e gloriose attioni che si speravano dal suo Pontificato vi potevano contribuire le ossequiose operationi dei Principi Cattolici, vi cooperarebbero non puoco quelle di V. A. R. per essere delli più zelanti, e più riverenti verso la Chiesa e la sacra persona di S. S.^{ta} Mi riuscirebbe malagevole d'esprimere gl'affettuosissimi sentimenti con i quali la S.^{ta} S. rispose, onde riferirò solamente a V. A. R. che il discorso di Sua Beat.^{ne} fu preceduto da copiosissime lagrime, con le quali ancora sù gli occhi si mosse a dirmi che siccome gl'era stato adossato un peso di gran lunga superiore alle sue forze, così era necessario che tutti i Principi Catolici supplicassero il sommo Iddio di dargli vigore per poterlo reggere a beneficio della sua Chiesa; essere egli benissimo informato quanto fosse commendata nel mondo la somma pietà di V. A. R. onde riponeva una grandissima confidenza nelle di lei preghiere, e ne voti che l'esortava di porgere al cielo di dargli una parte di quei talenti e di quella prudenza, ch'haveva concesso a V. A. R. per regolare sì gloriosamente i suoi Stati; che in compenso di quest'aiuto spirituale che gli verrebbe da V. A. R. esso pregarebbe Dio per la continua felicità della di lei persona, e di quella di S. A. R., nel di cui animo supplicarebbe sua Divina Maestà d'instillare i più sentimenti della Madre et il

valore de' suoi Antenati per mantenere vie più i suoi sudditi nell'ossequio della Chiesa e nella tranquillità della pace. Si pose poi a benedire le loro AA. RR. e codesti Stati, raccordandomi per più volte di far pervenire alla notizia di V. A. R. quant'egli in tutti i tempi avesse considerato cotesta Real Casa, e quant'hora desiderasse di dargli qualche attestato del suo cordialis.^{mo} affetto. E tornando a scrivergli tre giorni appresso, nella maniera seguente gli descriveva il carattere, che, a suo giudizio, avrebbe il nuovo governo: *In questo Pontificato si praticarà una somma rettitudine et un esatta giustizia, ma dubito che l'intentione fissa che ha S. S.^{ta} et il sig. Card. Cibo (1) di fare che tutte le cose siano regolate col giusto, non li renda in qualche modo... ritenuti nel concedere le gratie, temendo che non rechino qualche pregiudicio alla S. Sede: è vero che sono huomini di talento, e sapranno distinguere ciò che può obbligare i Principi senza nocumento dell'autorità pontificia.*

Con la consueta magnificenza, Innocenzo XI si faceva incoronare il 4 del successivo ottobre.

Principale suo pensiero, appena il supremo pontificato venne alle sue mani, fu di svellere la mala pianta del nepotismo, imperocchè non isplendore, non rinforzo, egli soleva dire, portarono alla Santa Sede i nipoti de' Papi, bensì costarono alla Camera Apostolica diciassette milioni di scudi d'oro; ed avrebbe di sicuro effettuato il suo disegno, ove, racconta il Guarnacci, egli non avesse incontrato

(1) Alderamo Cibo, Segretario di Stato del Papa.

ostacoli insuperabili in alcuni cardinali. Tolsè nondimeno ai nipoti ed ai consanguinei dei Papi la esenzione da certe gravezze, di cui da lungo tempo fruivano, non essendo giusto, com'egli stesso dichiarava nella Bolla a quest'uopo emanata (1), che il privilegio degli uni ridondasse in danno ed in pregiudizio degli altri. Al suo nipote Livio Odescalchi, giovine di 22 anni, disse fin dalle prime che, possedendo egli una rendita annua di 40,000 scudi del suo patrimonio, non pretendesse di godere anche i beni della Chiesa, i quali finirebbero col divorargli e consumargli le sostanze paterne (2); e gli vietava inoltre di impacciarsi comechessia nelle faccende di governo. La espressione, *Le rugiae del Vaticano*, che l'Artaud di Montor (3), pone in questa occasione sulle labbra del Pontefice, è del Muratori. Solo per recitare insieme collo zio il rosario, Livio Odescalchi frequentava ogni sera il palazzo pontificio, siccome ricavo da una lettera del segretario piemontese, Paolo Negri (4); e senza ombra di fasto viveva egli in Roma, usando *una carrozza*, scriveva il medesimo (5), *che se non si avesse appresso sei staffieri si diria a vettura*.

Mosso dall'ottimo desiderio di scemare le spese del pubblico erario, Innocenzo XI sborsò del suo 15,000 scudi ai conclavisti, e parimente del proprio offerse 8,000 scudi,

(1) *Magnum Bullarium romanum, Luxemburgi*, MDCCXXVII.

(2) Conte Provana, Lettera dell'8 di ottobre 1676.

(3) *Storia dei R. Pontefici*, Torino 1855.

(4) Lettera del 26 di luglio 1679.

(5) Lettera del 22 di febr. 1679.

onde si comperasse, giusta la consuetudine, la cera degli *Agnus Dei* (1). Praticissimo di economia, co' suoi vigorosi ed efficaci provvedimenti salvò, ne assicura il Ranke nell'opera sopra memorata (2), lo Stato da un'inevitabile rovina, stantechè quivi le spese annue superassero allora le entrate di 170,000 scudi; e lo salvava, giova notarlo, senza imporre ai sudditi nuovi balzelli, de' quali, anzi, abolì alcuni ch'erano intollerabili; ma da un canto limitando le spese di palazzo, e quindi a mano a mano sopprimendo in tutto quanto lo Stato quelle che a lui sembravano inutili, e dall'altro immaginando e ponendo in esecuzione certi sottili suoi trovati, chè in materia di finanze egli era intendentissimo. Per lui furono saldati molti debiti degli antecessori (*cameram apostolicam immenso cere alieno obstrictam non parum levavit*, dice il Guarnacci); le casse pubbliche sempre pingui di danaro; i magazzini rigurgitanti di grano; lautamente provveduti i poveri; per lui si istituiva in Roma e con somma liberalità si dotava l'ospizio di S. Galla pei poveri vagabondi; per lui Benevento e tutte quelle città dell'Emilia e della Flaminia, che dal violentissimo terremoto del 1688 avevano ricevuto immensi danni, sollevate e rcreate; da lui la flotta veneziana, che penuriava di viveri, ebbe in una sola volta una provvisione di 10,000 moggi di grano (3). A Cristina di Svezia, che trovavasi in grande strettezza, e che perciò aveva deliberato di

(1) Conte Provana, Lettera dell'8 di ott. 1676.

(2) Vedi anche le *Mémoires de Pomponne*.

(3) Vedi il Guarnacci.

ritirarsi nel monastero di S. Cecilia, in Roma, fissava una pensione annua di 12,000 scudi (1), quantunque ricevesse da lei, non di rado, critiche mordaci ed ingiuste censure.

Creò 43 cardinali, de' quali, sedici il 1° di settembre del 1681, gli altri, il 2 dell'istesso mese del 1686, per festeggiar in cosiffatta maniera la liberazione di Buda dai Turchi avvenuta in questo giorno. Non le raccomandazioni, non il favore, non le cieche predilezioni potevano qualche cosa sull'animo di lui nella distribuzione delle cariche e degli onori, bensì il solo merito accertato; spesso creando vescovi e prelati *ignotos et sola commendatione sibi laudatos*, scrive il Guarnacci. Presentavagli un giorno il suo Segretario di Stato una lista di concorrenti a certi posti, rafforzata dalle solite raccomandazioni. Uno solo da nessuno era raccomandato. *E questi da chi è raccomandato?* Domandò tosto il Sommo Pontefice. *Da nessuno*, rispose il cardinal Cibo. *In tal caso*, riprese Innocenzo XI, *noi lo mettiamo innanzi gli altri; niente valgono le raccomandazioni ove manchi la virtù; i gradi e le dignità debbono essere il guiderdone della virtù e non dell'ambizione; il frutto de' meriti e non delle raccomandazioni* (2). Il sopra mentovato Segretario Negri scriveva alla Corte di Torino avere il Papa negato ad un prete comasco un canonicato, sebbene questi si fosse recato apposta da Como a Roma per ottenerlo; e che vivamente rimbrottò un cardinale

(1) Conte Provana, Lettera del 3 di novembre 1676.

(2) Cfr. ARTAUD, AUDISIO, *Storia religiosa e civile dei Papi*, etc.

per essersi fatto patrocinatore di un altro, che si confidava per intercessione di lui appunto, di conseguire un posto simile (1). L'ex-regina Cristina usava dire che Innocenzo XI, *quando non avesse fatto altro bene a questa Corte, vi ha almeno bandita l'invidia, mentre la S. S. per questo effetto va così bene regolando le cose, che fa ch'ognuno cammini con ugual passo, e che in materie di gratie niuno possa avanzarsi sopra il compagno* (2).

Nella lettera, già citata, del conte Orazio Provana in data dell'8 di ottobre del 1676, imparasi che Innocenzo XI costumava ricevere ogni giorno due cardinali, secondo la loro anzianità, per essere dai medesimi ragguagliato di tutto quello che riguardava le loro speciali incombenze, e per comunicare loro le opportune istruzioni; e che ogni quindici giorni dava udienza agli ambasciatori de' principi, accreditati presso la Santa Sede; e per ultimo ch'egli severamente interdisse ai ministri di palazzo di accettare doni. Secondo il Guarnacci, egli, contento di uno scarso numero di ministri e di consiglieri, da sè solo accudiva a tutto.

Cercò di frenare lo sfoggiato lusso delle livree, delle carrozze e de' cavalli, di certi prelati, loro dimostrando quanto esso si discostasse dagli esempi del Divin Maestro e dei Santi Apostoli, e quanto fosse nocevole alla buona edificazione de' fedeli (3). Represse l'indecenza del vestire

(1) Lettera del 22 di febbraio 1679.

(2) Conte Provana, Lettera del 23 di settembre 1680.

(3) *Cfr.* AUDISIO, ARTAUD, etc.

nelle donne. Ai predicatori inculcò non ostentassero dai pergami intempestiva erudizione e vane eleganze e lammiccature rettoriche. Proibì alle monache il canto nelle chiese. Gravissimi castighi decretò contro i profanatori delle chiese, per quanto potenti e terribili costoro fossero. Ingiunse agli ordinandi rigorose prove d'esami, e, rinverdendo un decreto di Alessandro VII, prescrisse loro la utilissima pratica degli esercizi spirituali. Assoggettò i vescovi pure ad un esame; nè di poi li caricava di pensioni, affinchè così potessero più abbondantemente sovvenire agli indigenti delle loro rispettive diocesi. Nella *Bibliotheca* (1) compilata dal P. Luigi Ungarelli, leggesi che papa Innocenzo XI, ai Vescovi che venivano da lui stesso consacrati, soleva regalare un esemplare degli *Scritti pubblicati da Mons. Reverend. Don Carlo Vescovo di Novara nel governo del suo vescovato dall'anno 1593 fino al 1609*. Il Vescovo qui nominato, è il venerabile e dottissimo D. Carlo Bascapé, Barnabita. Difficilmente consentiva Innocenzo XI ai Vescovi di allontanarsi dalle loro sedi; quando, infatti, l'ambasciatore conte Provana, essendo stato dal suo Sovrano richiamato da Roma, gli annunziò, nella visita di commiato, che sarebbe venuto ad occupare il suo posto Mons. Vescovo di Moriana, egli non esitò a rispondergli *che in qualche modo gli riusciva sensibile che i Vescovi destinati al governo ed alla residenza delle loro chiese dovessero abbandonarle* (2). Confermò le nuove regole statuite dalla Congre-

(1) *Romæ, apud Salviucci, 1836.*

(2) Lettera del 20 di luglio 1677.

gazione dei Riti per la canonizzazione dei Beati, scemando nel tempo istesso le tasse che in cosifatte imprese si debbono pagare. Annumerò tra i Beati, concedendogli il pubblico culto, Tugrivo Mangroveo, Arcivescovo di Lima. Costituì S. Ignazio di Lojola Patrono delle Asturie e della Biscaglia. A rendere viepiù solenne l'anniversario della presa di Buda, stabilì che nel medesimo giorno si celebrasse in Ungheria la festa del re S. Stefano. Confermò e distese le indulgenze del SS. Rosario. Diede fuori una bolla per determinare e limitare le tasse, che si percepiscono dal foro ecclesiastico (*tassa innocenziana*). Approvò e sancì la creazione ed i privilegi delle Università di Guatimala nelle Americhe, e di Zamosk in Polonia; ed a somiglianza degli antichi Sommi Pontefici, esercitò atti di sovranità fuori del dominio ecclesiastico, inalzando all'onore di città i comuni di Olinda, di S. Sebastiano e di S. Luigi di Maragnano, nel Brasile (1).

La fama delle virtù e della sapienza d'Innocenzo XI si diffuse anche in Oriente, ed ottimi frutti vi fe' germogliare, poichè Giuseppe patriarca de' Caldei, Ignazio patriarca di Antiochia, Eutimio arcivescovo di Tiro ed altri ragguardevoli prelati di quelle parti, rinunziarono, sotto il suo pontificato, allo scisma ed abbracciarono la fede cattolica (2).

Il 20 di novembre del 1687, Innocenzo XI solenne-

(1) Queste notizie sono ricavate per la massima parte dai due Bollari romani di Lussemburgo (1727) e di Roma (1734).

(2) Vedi il Guarnacci.

mente condannava gli errori di Michele Molinos, prete di Saragozza, uomo fantastico ed ignorante, il quale, essendosi recato a Roma, quivi di viva voce e con l'operetta da lui composta e mandata alle stampe col titolo di *Guida spirituale*, rinfrescando gli errori dei greci Esichiasti, degli spagnuoli Alumbrados e dei fiamminghi Beggards, insegnava una strana maniera di orazione. Imperocchè da essa egli sbandiva tutti gli atti di fede, di speranza, di carità, di rendimento di grazie, e simili, benchè espressamente comandati da Dio, e necessari per alimentare nel cuore la pietà e la divozione. Secondo lui, codesti atti erano non pur superflui, ma anzi contrari all'operazione misteriosa della divina grazia; nè sonno, poi, nè distrazione alcuna avrebbero mai potuto interrompere l'atto d'amor di Dio, una volta formato; nè azione veruna dei sensi avrebbe mai appannato le anime che fossero come immerse ed assortite nella orazione da lui proposta. Sessantotto furono gli errori del Molinos proscritti dal Supremo Pontefice: il Molinos ne fece pubblica ritrattazione, in Roma, nella chiesa della Minerva; e, punito quindi col carcere perpetuo, cessava di vivere il 29 del dicembre 1696. Con tutto ciò gli errori da lui propagati non disparvero: i suoi discepoli, chiamati *quietisti*, seguitarono a moltiplicarsi qua e là, specialmente in Francia, dove taluni di essi, tanto per l'ardore, con cui sostennero tali ree dottrine, quanto per le avventure della loro vita, si acquistarono grande celebrità. Anche altre sessantacinque proposizioni erronee di altri scrittori condannava Innocenzo XI, aggiungendo in

quell'occasione l'opportunistissimo comando ai teologi ed agli scrittori, di evitare le dispute contenziose e le parole offensive e contrarie alla concordia degli animi (1). Oltre di ciò metteva all'*Indice* dei libri proibiti alcune opere teologiche e storiche di scrittori *gallicani*, i quali, per quanto si fossero studiati, difendendo le idee allora in voga, di accattarsi il favore del re Luigi XIV e de' costui cortigiani, ricevertero invece da loro, ne assicura il barone Mosheim nella sua *Storia ecclesiastica*, non pochi segni di disapprovazione e di fastidio.

Senza aggiustar piena fede alla narrazione, che il De Limiers (2) e Court des Gebelins (3) fanno delle atrocità eseguite, con l'approvazione di Luigi XIV, dai dragoni francesi contro gli sventurati Ugonotti del Bearno, della Linguadoca, del Delfinato, etc., non v'ha dubbio ch'esse furono molte ed esecrande. Ma sfacciatamente mentisce o cade in vergognoso abbaglio il sopra citato De Limiers asserendo che le *dragonnades* fossero gradite alla Chiesa (*exécution agréable à l'Église*, egli dice). Ben lungi dall'applaudirle, essa altamente le disapprovò, nè cura e diligenza alcuna pretermise al fine di mitigare que' feroci persecutori. Per quello che s'appartiene ad Innocenzo XI, bastino i due passi che sono per riferire della *Relazione* di Girolamo Venier, ambasciatore veneto presso Luigi XIV

(1) Vedi la *Continuazione della Storia Ecclesiastica* del FLEURY.

(2) *Histoire du règne de Louis XIV*, Amsterdam, 1720.

(3) *Histoire des Camisards*, Alain, 1819.

dall'anno 1682 al 1688 (1). *La corte di Roma si è astenuta, così egli scriveva, dal dar lode a quella, benchè zelante azione, pubblicando che non fosse proprio far missione di Apostoli armati, e che questo metodo non fosse il migliore, giacchè Cristo non se n'era servito per convertire il mondo.* Ed in un altro luogo: *Nell'opera tentata della conversione degli Ugonotti dispiacque al re non riportar dal Pontefice la lode sperata, e ricevette il Papa in mala parte, che fosse intrapresa senza sua partecipazione ed eseguita coi noti rigori.*

Innocenzo XI mandava al Congresso europeo di Nimega (1676-1679) il nunzio Lodovico Bevilacqua, il quale con ogni studio e con grande ardore vi promosse la pace. Salito sul trono d'Inghilterra Giacomo II Stuart (1685), spediva in quell'isola, in qualità di nunzio, il milanese Ferdinando d'Adda, Arcivescovo di Amasia *in partibus infidelium*, il quale sì dalla Corte come dalla popolazione di Londra veniva accolto con belle dimostrazioni d'onore. Nell'occasione dell'iniquo e brutale bombardamento di Genova (1684), ordinato da Luigi XIV, col disegno di rendersi padrone assoluto del Mediterraneo (2), egli s'interponeva come paciere tra i Genovesi ed il re di Francia, adoperando a quest'uopo con insigne vantaggio il nunzio Angelo Ranuzzi, bolognese (3). Offerse parimente la sua

(1) Nella *Collezione* BAROZZI e BERCHET.

(2) Vedi il Tomo III, Introduzione delle *Lettres, etc. de Colbert publiées par Pierre Clément*, Paris, *Imprimerie impériale*, 1865.

(3) *Archivio Storico Italiano*, 3^a Dispensa, 1864. — Nella *Esposizione universale* di Parigi di quest'anno 1878, nello scompartimento delle

mediazione al duca Vittorio Amedeo II per terminare le sue controversie col duca di Mantova intorno il possesso del Monferrato (1). Al medesimo Duca scriveva eccitandolo a sterpare dalla valle di Luserna l'eresia, che vi allignava, ed a farvi rifiorire, quanto fosse in lui, la religione cattolica; e Vittorio Amedeo II con nobilissime parole gli rispondeva che non avrebbe indugiato ad appagare i suoi desiderii, *essendo nella fissa risoluzione di dimostrarmi*, così appunto gli scriveva (2), *non meno zelante de' miei Antenati per il beneficio della Religione Cattolica*. Ad istanza, poi, di Vittorio Amedeo II e della madre Maria-Giovanna, Innocenzo XI permetteva ai Sacerdoti del Piemonte di recitare l'ufficio e celebrare la Messa del B. Amedeo, terzo duca di Savoia: i decreti relativi furono ottenuti per mezzo dell'abate Antonio Cinzanotti, mandato a Roma a tale oggetto (3).

Il 20 del dicembre del 1688, arrivavano a Roma tre ambasciatori del re di Siam, guidati dal P. Zachier, gesuita. Essi vennero alloggiati in un palazzo vicino al Quirinale, che era stato fatto apparecchiare per loro appunto dal Sommo Pontefice, a spese del quale, inoltre, i medesimi furono mantenuti, durante il loro soggiorno in quella me-

medaglie e delle monete di Francia, vedevasi una grande e bellissima medaglia, relativa a quell'atroce bombardamento, fatta coniare da Luigi XIV nel 1685, con la leggenda *Genua obsequens*.

(1) Conte Provana, Lettera del 9 di febbraio 1677.

(2) Lettera del 27 di febbraio 1686. Dal *registro di minute* delle lettere del Duca.

(3) Archivio di Stato, Torino, *Roma, Lettere Ministri*.

tropoli. Il Papa li ricevette, assistito da otto cardinali e con straordinaria magnificenza, l'antivigilia di Natale. Il P. Zachier gli presentava la lettera del re di Siam, scritta sopra di una lamina d'oro, con la quale il re supplicava la Sede Apostolica di mandare nel suo regno nuovi missionari, promettendo ogni miglior trattamento non solamente ad essi, ma ancora a tutti i suoi sudditi, che mai si convertissero alla religione cattolica, della quale garantiva il libero e sicuro esercizio in tutte le provincie del suo regno. Insieme colla lettera, offriva il suddetto Padre, a nome dello stesso re di Siam, un prezioso dono, consistente, per servirmi delle parole medesime del relatore, conte di Gubernatis, successore del conte Provana, *in due cassette et un bacile di filagrana d'oro massiccio ripiene di porcellana legate in oro, et altre galanterie di quel paese, et è riputato del valore di 8000 ducatonì. I tre Siamesi, i quali non hanno carattere, non bagiorono i piedi a S. S., ma si prostrarono à boccone per terra colle mani alzate in atto di statici* (1). Il Santo Padre aggradi moltissimo il dono, e consegnava a quegl' inviati da portare al loro re il proprio ritratto adorno di diamanti, del prezzo di 5000 scudi, oltre alcuni altri oggetti di minor valore; al P. Gesuita, poi, regalava un calice d'oro, che costava cento doppie. Gli ambasciatori partirono da Roma l'undici del gennaio successivo (2).

(1) Lettera del 28 di dicembre 1688.

(2) Pur altre volte Religiosi Missionari promossero e guidarono a Roma ambascerie di Principi Orientali. Veggansi su tal proposito i

Ma gli avvenimenti, a' quali va particolarmente congiunto il glorioso nome d'Innocenzo XI, sono l'assedio di Vienna, e l'indegna, svergognata opposizione che a lui fece Luigi XIV, re di Francia.

Un esercito di circa 200,000 Turchi, accresciuto degli Ungheresi ribelli, con formidabili artiglierie ed uno sterminato numero di cavalli, di camelli e di elefanti, nel maggio dell'anno 1683, sotto gli ordini del gran visir Kara Mustafà, moveva da Costantinopoli alla volta di Vienna, col fermo proposito di fare di codesta città una delle capitali dell'impero ottomano. Rotti e dispersi gli Imperiali, il 7 giugno, a Petronell in Ungheria, e varcato felicemente il fiume Raab, i Turchi arrivarono verso la metà del luglio successivo presso la metropoli austriaca, donde già erano scappati a Lintz l'Imperatore, la famiglia imperiale ed i cortigiani, e sul costoro esempio, narra il Salvandy (1), pressochè 60,000 cittadini, rimanendo a presidio della città soli 14,000 soldati, comandati dal valoroso ed intrepido conte Ruggero di Starhemberg. Il giorno medesimo del suo arrivo, Kara Mustafà dava principio al bombardamento di Vienna; e nell'indomani insignorivasi di Leopoldstadt, intanto che grosse orde di Tartari scorrazzavano nelle campagne circostanti, eseguendo da per tutto orribili devastazioni e carnificine. Uni-

recentissimi opuscoli *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia* di GIULIELMO BERCHET, Venezia 1877, e *Le Japon et Rome au XVII siècle*, par DROUYN DE LHUYS, Orléans, 1877.

(1) *Histoire de Pologne*, Paris, 1819.

versali erano la costernazione ed il terrore. Il Papa Innocenzo XI, profondamente commosso al racconto di quegli scempi, e temendo con ragione che l'esercito barbarico, dopo espugnata Vienna, si sarebbe rovesciato sopra di Roma, inviti, esortazioni, preghiere, istanze d'ogni maniera diresse a tutti i principi cristiani d'Europa, per indurli a soccorrere con la massima celerità la pericolante capitale degli Austriaci, ed insieme con essa a difendere gli interessi della religione e della civiltà. Valga ad esempio il Breve, ch'ei fin dal 12 del maggio 1683, indirizzava al duca Vittorio Amedeo II, e che qui intero riproduco (1):

INNOCENTIUS PP. XI

Dilecte fili, Nobilis Vir, salutem et apostolicam benedictionem. Etsi gravissimum discrimen in quo constitutum in praesens est Hungariae regnum, satis superque per se monet Christianos Principes, ut Carissimo in Christo filio Nostro Leopoldo Imperatori electo, communem causam tuenti omni qua valent ope, praesto sint, quia tamen Nos inprimis tangunt imminetia Christianae Reipublicae pericula, praetermittere nullo modo possumus, quin a perspecta Nobilitatis tuae pietate enixe petamus, ut ad publicam salutem adversus immanissimum hostem asserendam, pro viribus accurras, oblatamque tibi egregiam de re Christiana, deque Catholica Religione benemerendi opportunitatem alacriter amplectaris. Et quidem de amplitudine animi tui, ac de incenso erga publicum bonum studio adeoque praecclare sentimus, ut ardentissimis votis Nostris cumulate te satisfacturum, plane speremus. Persuasum interim habebis, nulli Nos occasione defuturos declarandi propensam Nostram, hoc praesertim nomine, erga nobilitatem tuam, voluntatem, tibi, Dilecte fili, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XII maji MDCLXXXIII Pontus Nostrae anno septimo.

MARIUS SPINOLA.

(1) *Materie eccles., Categ. 1^a Negoç. con Roma.* — Arch. di Stato.

Un altro Breve spediva il giorno stesso a Madama Reale, Maria Giovanna, raccomandandole di adoperare la materna sua autorità sul figlio, affinchè non indugiasse a spedire a Vienna gli invocati soccorsi.

Ciononostante, nè un soldo, nè un uomo potè il Duca mandare in aiuto dell'Imperatore; ed erra il Salvandy dicendo il contrario. I Veneziani, come furono dal Papa richiesti di sussidi, risposero che le gravi spese fatte in addietro per simil causa, loro vietavano di concorrere in parte nessuna nella guerra presente: della quale risposta il Sommo Pontefice, ragionandone dopo la vittoria col conte Provana, amaramente si dolse, perchè i Veneziani *non havessero portato una goccia d'acqua per estinguere il fuoco ch'era così vicino alla lor casa* (1). Il soccorso, mandato dal re di Spagna, fu da lui paragonato *a quello di Pisa*; altamente, per contrario, encomiò la sollecitudine e la generosità del re di Portogallo. Riprese con vivezza la sordida avarizia degli Elettori ecclesiastici di Germania; e si mostrò assai crucciato contro il re di Francia, perchè, mentre le artiglierie turche senza posa fulminavano la città di Vienna, egli avesse osato invadere e desolare le Fiandre, distraendo in tal guisa, con danno gravissimo, le forze già tanto esigue ed insufficienti dell'Imperatore (2). A questo lamento del Sommo Pontefice, io voglio aggiungere che il re cristianissimo erasi affrettato a mandare a Co-

(1) Conte Provana, Lettera del 12 di ottobre 1683.

(2) *Idem.* *Idem.*

stantinopoli il conte di Nointel per sollecitare gli apparecchi guerreschi della Sublime Porta; e che, quando Giovanni Sobieski, re di Polonia, spronato, incalzato da Innocenzo XI, disponevasi ad accorrere in difesa di Vienna ed a combattere per la fede di Cristo, l'ambasciatore francese, marchese di Vitry, nulla tralasciava per istornarlo dall'eroica impresa, congiurandosi persino, lo narra il Salvandy, col gran tesoriere Morstyn e con altri malvagi e degeneri Polacchi, per togliergli il trono e la vita. Senza Luigi XIV, scriveva il nostro Principe Eugenio nelle *Memorie*, che a lui si attribuiscono, nè i Turchi, nè i ribelli d'Ungheria sarebbero mai riusciti ad accostarsi alle porte di Vienna (1). Che se Luigi XIV si mostrava per ciò al tutto immeritevole del titolo di cristianissimo, di cui pur tanto egli pavoneggiavasi, i suoi sudditi conservarono intatto l'onore della Francia; però che molti prodi giovani francesi delle più illustri famiglie celatamente volassero, a suo marcio dispetto, ad ingrossare le file dell'esercito cristiano. Il granduca di Toscana si era contentato, sebbene dovizioso, di mandare al Sobieski 8000 ungheresi, ed all'Imperatore 25,000 scudi, oltre 100,000 libbre di polvere (2). Gran copia di danaro, ciò non pertanto, si raccolse tra le persone private in diverse città italiane, per via di volontarie contribuzioni; e questa fu la prima volta, dice il Salvandy, che siasi sostenuta una guerra con sottoscrizioni. Chi più offerse, fu, come ognuno può di leggieri immaginarselo,

(1) Vedi anche l'*Histoire de Louvois* di ROUSSET, Tomo III.

(2) Conte Provana, Lettera del 12 di ottobre 1683.

Innocenzo XI, la cui generosità e munificenza veramente da nessuno fu allora agguagliata. Il conte Provana, scrivendo il 10 di agosto 1683 a Vittorio Amedeo II, gli riferiva avere testè il Papa inviato all'Imperatore 300,000 scudi; il 24 successivo scrivendogli di nuovo, gli diceva che il medesimo aveva spedito a Vienna altri 100,000 scudi: con che, il conte soggiunge, si rende manifesto *al mondo, che l'avaritia, tanto esagerata di Roma, non è che una pia economia ed un prudente risparmio, ad oggetto di spendere il danaro nelle necessità della Chiesa e nei bisogni della cristiana religione.* Frattanto il Papa stringeva una confederazione solenne tra l'Imperatore ed il re di Polonia, la qual confederazione veniva alla sua presenza giurata dai cardinali Pio e Barberini, quali rappresentanti e procuratori dei suddetti due principi: e non trascurando di implorare sulle armi cristiane i soccorsi del Cielo, intimava, l'11 agosto 1683, un giubileo universale, affinché il Signore si degnasse di accrescere *fortissimisque Christi pugilibus ad Viennæ defensionem vires et fortitudinem, quæ de cælo est.* Egregiamente dice il Salvandy che il Sommo Pontefice, in tanta tempesta di guai e di pericoli, *ne se laissait pas d'offrir à Dieu des prières, aux guerriers des indulgences, aux souverains des subsides.*

Erano 20,000 all'incirca i guerrieri che il re di Polonia, velocissimamente, per quanto lo permettevano loro le strade rovinate dal continuo e diretto piovere, conduceva in campo: immenso in loro il coraggio e l'ardore di combattere; splendidissime le assise. Arrivati presso di

Vienna il 5 di settembre, essi congiungevansi coi 40,000 imperiali, capitanati dal duca di Lorena, e coi volontari, formando così un esercito di 70,000 uomini, sotto il comando supremo del Sobieski. Illustri Italiani spiccavano in quell'esercito, quali un Caprara, un Caraffa, ed in ispecie il giovine Principe Eugenio, *le petit abbé de Savoie*, allora uno degli aiutanti di campo del duca di Lorena. Per piombare sull'inimico, era mestieri scavalcare la catena del Kalemberg, la quale, a guisa di un mezzo cerchio, circonda Vienna dietro il Danubio. Nessun indugio: que' valorosi, pronti ed agili, s'inerpicano per quelle dirupate pendici, trasportando sulle proprie spalle e sulle proprie braccia le artiglierie. Finalmente, dopo tre giorni di fatiche e di sudori, l'undici di settembre, che era giorno di sabato, l'esercito cristiano sfilava sulle alture del Kalemberg, mirando di là con indicibile suo stupore la bella e vasta città di Vienna e le innumerabili tende e le bandiere dai colori smaglianti del campo turchesco. Il giorno appresso, che era il dì, coincidenza singolare!, in cui ricorreva l'anniversario della vittoria di Choczim guadagnata sui Turchi dal Sobieski, e l'anniversario altresì della costui elezione a re di Polonia, il Sobieski, al primo albeggiare, servita devotissimamente la messa al cappuccino Marco d'Aviano, arrivato allora allora da Roma, e rificillatosi colla SS. Eucaristia, *Or camminiamo*, esclamava fidente alle sue truppe, *Dio ci assisterà*. Il cappuccino, brandendo una croce, benediceva quegli animosi soldati. I quali, divisi in cinque colonne, ordinati e compatti, pre-

cipitarono giù dalle scoscese montagne del Kalemberg, come torrente impetuoso. Formidabile fu il cozzo dei due eserciti: da una parte e dall'altra si pugnò con disperato valore. Leoni famelici sembravano i guerrieri cristiani. Grandinavano le palle; assordanti il rombar dei cannoni e le grida dei combattenti; rapida la vicenda delle vittorie e delle sconfitte; molta la strage degli Ottomani, finchè costoro, assaliti, incalzati da ogni banda, còliti da un misterioso sbigottimento, si volgono a sbrigliata fuga, lasciando nelle mani dei vincitori artiglierie, cassoni, bandiere, armature stupende, splendide vestimenta, collane e gioielli di prezzo grandissimo, essendo soliti i Turchi, dice il marchese Giuseppe Campori (1), porsi addosso nelle battaglie quanto di meglio posseggono. Per la breccia medesima, per cui Kara Mustafà vantavasi di entrare nella espugnata e doma Vienna, l'eroe polacco faceva ingresso solenne, incontratovi da una innumerable folla di cittadini, che per la gioia, ond'erano inondati, piangevano insieme e gridavano, si prosternavano dinanzi il loro salvatore e gli baciavano le mani, le vesti. Il re moveva difilato alla chiesa degli Agostiniani, dove egli medesimo intonava, in rendimento di grazie al Dio degli eserciti, il *Te Deum*. Dapertutto, non appena sopraggiunse la fausta notizia di così mirabile ed importante vittoria, si celebrarono grandi feste e si menò un tripudio indescrivibile: ne giubilarono persino i principi protestanti.

(1) Nella bellissima *Vita* di RAIMONDO MONTECUCCOLI.

A Roma, poi, l'esultanza del popolo sembrò un delirio: *si sarebbe detto*, per ripetere qui l'espressione del Salvandy, *che il Tevere fosse ritornato al tempo de' trionfi opimi*. Vivissimo, quale appunto doveva essere, fu il giubilo del Papa, il quale *subito gettavasi*, scriveva il Provana al suo Principe (1), *a' piedi del Crocifisso con abbondantissime lagrime di allegrezza e con espressioni di ringraziamento verso S. D. M..... Non cessarono mai*, seguiva l'ottimo ambasciatore, *le voci del popolo di viva il nostro Pontefice, voci che sino all'hora havevano raramente risuonato all'orecchio di S. B.^{ne} E veramente non potevano le di lei operationi essere à bastanza applaudite, mentre senza haver aggravato il popolo con un minimo imposto, ha sovvenuto così largamente all'esercito Christiano, il che è bastante a rendere glorioso il suo Pontificato, à giustificare tutte le operationi passate, et a far vedere, che la di lui tenacità tanto esagerata, non era altro che un prudente risparmio del danaro, per farne poi profusione in servizio di Dio e vantaggio della religione christiana*. E soggiunto che, giusta il parere universale dei Romani, una così segnalata vittoria a verun patto si sarebbe potuto conseguire con le sole forze degli uomini, il conte Provana così conchiudeva; *onde tutto si attribuisce all'efficacia delle preghiere di questo sant'Huomo, a cui Dio non ha volsuto negare quella consolatione, che in riguardo parimente della pietà concesse ai voti del B. Pio nel felice successo della Battaglia di Lepanto*. In verità, lo stesso re di Polonia

(1) Lettera del 28 di settembre 1683.

ascriveva quell'inopinato trionfo ai soccorsi celesti: egli, nel mirare il meraviglioso spettacolo di più che centomila nemici in disperata fuga, senza che uomo alcuno valesse a trattenerli ed a rannodarli, gridava: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Le acclamazioni festose e gli applausi del popolo romano verso il Supremo Pontefice, ogni volta che girava per le vie della città dirigendo devote processioni, erano tali ch'ei risolvette di non più uscire di palazzo, lasciando quella cura a' suoi cardinali (1). Il duca Vittorio Amedeo II, scrivendo il 13 di ottobre del 1683 al suo ambasciatore in Roma, lo incumbensava di presentare al Papa le sue congratulazioni *per un tanto successo, che si deve riconoscere dopo Dio dalla S.^{ta} Sua, ch'ha dato il moto col suo ferventissimo zelo, e l'alimento colla non mai abbastanza commendata generosità sua, onde d'un sì segnalato beneficio ne resterà eterna la memoria*; ed il 27 vegnente gli rinnovava il comando istesso, scusandosi in pari tempo dinanzi il Pontefice di non aver potuto mandar soccorsi all'Imperatore, allorchè gli furono ricercati. Innocenzo XI inviava al re di Polonia, in segno di ringraziamento, lo stocco ed il berrettone, onoranze straordinarie ed ambitissime di que' tempi; ed a rendere stabile e perenne la memoria della gran vittoria, estendeva a tutta la Cristianità la festa, che dapprima celebravasi in alcune Chiese solamente, del Nome di Maria Vergine.

(1) Vedi il Guarnacci.

Alla esultanza generale dei popoli e dei principi d'Europa, due soli non presero molta parte: Leopoldo I, imperatore, per la gelosia onde fu trafitto alla vista degli onori trionfali renduti dai Viennesi al loro liberatore e salvatore; e Luigi XIV, re di Francia, perchè, sconfitti e debellati gli Ottomani, rimaneva ancora in piedi la dinastia, tanto da lui aborrita, degli Absburgo, svanendo in pari tempo la speranza ch'egli accarezzava di stabilire in tutta Europa la sua preponderanza.

Dell'amaro cordoglio che Luigi XIV ed i costui ministri sentirono per l'insperata vittoria dei Cristiani, copiose testimonianze si hanno nelle storie, nelle lettere (1) del re Sobieski alla sua consorte, Maria Casimira, e nelle *Relazioni* (2) degli ambasciatori veneti a Parigi, Domenico Contarini, Sebastiano Foscarini e Girolamo Venier. Pietro Venier, poi, succeduto a Girolamo, racconta che il re di Francia mandò a Costantinopoli due ambasciatori coll'incarico di sollevare inciampi alla pace che i Turchi parevano inclinati a conchiudere con l'Imperatore. Pertanto in mezzo il suo tripudio il popolo romano non tralasciò di manifestare lo sdegno ch'aveva concepito contro i Francesi, siccome quelli che avevano fatto voti perchè trionfasse il nemico comune; e di ciò fa fede il conte Provana, scrivendo al Duca il 28 di settembre 1683.

(1) Queste furono pubblicate dal conte Plater, e recate in francese dal Salvandy.

(2) Nella *Collezione* BAROZZI e BERCHET.

Tutti sanno che il re di Polonia consegnava al suo segretario Talenti il grande vessillo imperiale, di seta frigia tessuta in oro, di cui egli erasi impossessato nella tenda istessa di Kara Mustafà, da portarsi a Roma e da inalberarsi in S. Pietro, allato alla bandiera già da lui medesimo strappata di mano a' Turchi nella battaglia di Choczim; e che, insieme col vessillo, gli dava una sua lettera pel Papa, la quale cominciava con le famose e notissime parole: *Venimus, vicimus, Deus vicit*. Ma inedita ed affatto sconosciuta mi sembra la seguente sua lettera, recata nella medesima occasione al cardinal Barberini dal Talenti stesso. Il Barberini ne dava una copia al conte Provana, il quale la trasmetteva a Vittorio Amedeo II; ed io dall'oscurità dell'archivio di Stato, dove si custodisce, la traggio per la prima volta alla luce. Eccola:

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} Stimiamo à proposito dar parte à V. S. Ill.^{ma} della Vittoria segnalatiss.^{ma} concessa hieri dal Sig. Dio all'armi Cristiane sotto Vienna con otto hore di continuo sanguinoso combattim.^{to} contro un Esercito numeroso di 180^m. Combattenti Ottomani, essendosi riuscito nel med.^{mo} tempo liberar Vienna dall'assedio, sì come un'infinità de' Cattivi, distrugger la mag.^{re} parte di que' Barberi, rendermi Prone delle più principali bandiere di tutto quell'Esercito, e del Gran Visire istesso, prender tutto il Cannone, suoi proprij Cavalli, adobbi armi e Tende, et insomma doppo una sanguinosa battaglia di ott'hore continue con la fuga del Visire, e resto de' suoi, rimase in mio potere tutto il suo Campo, che si estendeva a più d'una Lega di strada. Al presente parto per seguitare il Visire che fugge, e per mancanza di tempo auguro a V. S. Ill.^{ma} dal Cielo somma contentezza. Vienna 14 sett. 1683.

GIOVANNI RÈ.

La guerra coi Turchi, segnatamente in Ungheria, continuando ad ardere, il Sommo Pontefice non mai si stancava dall'insistere presso tutti i Principi cattolici, affinchè sovvenissero l'esercito cristiano con ogni più efficace e più sollecito aiuto. La repubblica di Venezia, mantenutasi fino ad ora spettatrice indifferente della sanguinosa e micidiale lotta, si scoteva alla fine dal suo letargo, ed entrata in lega coll'Imperatore, col Papa e col re di Polonia, inviava contro i Turchi, sotto la scorta di Francesco Morosini, una flotta composta di 24 grosse navi da guerra, ben guernite di viveri e di munizioni. Non importa qui raccontare, neppure compendiosamente, le mirabili imprese compiute dai Veneziani in quella spedizione: io voglio solo rammentare un fatto di Vittorio Amedeo II, il quale con la or accennata spedizione si collega, e che, per quanto è a cognizione mia, gli storici piemontesi ignorano. Spinto dagli ufficii pressanti e dalle vive istanze di Innocenzo XI, il Duca profferivagli, a patto che ne disponesse a suo arbitrio, due reggimenti di cavalleria, il primo chiamato *colonnello della Cavalleria di Piemonte*, e composto di quattro compagnie, di 50 uomini a cavallo ciascuna, e comandato da D. Gabriele di Savoia; l'altro, di dragoni, denominato *reggimento di Madama Reale*, composto di sei compagnie, ognuna parimente di 50 dragoni. Il 24 del marzo 1685 Vittorio Amedeo II spediva a Roma con la commissione di notificare al Sommo Pontefice la risoluzione presa d'intervenire in tal modo alla guerra coi Turchi il comm. Costanzo Operti, cavaliere gerosolimi-

tano; e nell'*Istruzione* a tale effetto consegnatagli, gli ingiungeva di dichiarare al Santo Padre, ch'egli lasciavagli ampia facoltà di mandare le truppe suddette *ove stimerà meglio applicarle, rincrescendogli sommamente di non puoterne somministrare maggior numero, et che le nostre finanze non siano in istato di pagarle, come per altro lo faressimo più che volentieri, massime per meglio attestare a S. S.^{ta} l'ossequio riverentissimo di meritare in ogni modo possibile le Paterne sue gratie*. Il Papa, il 17 del seguente aprile, ringraziava il Duca del soccorso offertogli con un Breve, del quale cito le parole che seguono: *Uberes autem de liberali hujusmodi ope tibi laudes tribuentes, pro explorato habere te volumus, vehementer cupere Nos frequentes dare Nobis occasiones reipsa declarandi quam gratam erga te, hoc nomine, geramus voluntatem*. Destinava poi i due reggimenti in soccorso dei Veneziani: ma costoro, allegando di aver necessità di fanteria e non già di milizia a cavallo, li ricusarono (1).

Per quello che, in particolare, concerne le relazioni tra Luigi XIV e la Santa Sede, quel re nessuna occasione lasciò passare di far smacco ad Innocenzo XI, nessuna offesa gli risparmiò. Con gravissimo dolore del Papa, ed in onta de' canoni e delle sentenze di tribunali e di giurisprudenti autorevolissimi, e non ostante le contrarie consuetudini *ab immemorabili*, egli, sull'aprirsi dell'anno 1673, estendeva a tutta la monarchia, salvo que' vescovati

(1) Archivio di Stato. Roma, *Lettere Ministri*, anno 1685.

che n'erano esenti a titolo oneroso, l'antico e contrastato diritto di regalia. Promoveva, nel 1682, la convocazione del tristamente celebre *concilio nazionale*, chiamato a definire ed a tutelare *i diritti della Chiesa gallicana*, restringendo, lo confessa il Ranke stesso, l'autorità spirituale del Successore di S. Pietro (1). Non essendo riuscito a strappare dalle mani di Innocenzo XI il *Breve di eleggibilità* all'arcivescovato di Colonia in favore di Guglielmo Egone di Fürstemberg, uomo immeritevole di quel seggio ed onninamente ligio ai Francesi, suscitava una guerra. Con ostinazione scandalosa e con grave pregiudizio della pubblica tranquillità in Roma, volle che il suo ambasciatore colà si conservasse intatti gli esorbitanti diritti di franchigia, a' quali gli altri ambasciatori, per non sembrare, dice il Guarnacci, di volere *in Urbe Romæ de Papæ Jurisdictione disceptare, vel nectere impedimenta Justitiæ*, avevano già, per consiglio del Papa stesso, rinunciato. E quando il nunzio Ranuzzi si attentò a chiedere a Luigi XIV, che nell'occasione di mandare a Roma, dopo la morte di Annibale d'Estrées, accaduta nel gennaio del 1683, il nuovo ambasciatore, rinunziasse ei pure alle ingiuste franchigie, il superbissimo re non vergognavasi di rispondergli: *qu'il ne s'était jamais réglé sur l'exemple d'autrui, et que c'était à lui de servir d'exemple* (2).

(1) Vedi intorno questi fatti la importantissima *Histoire du Règne de Louis XIV* par C. GAILLARDIN, Paris, 1875.

(2) VOLTAIRE, *Siècle du règne du Louis XIV*, Chap. XIV.

Consistevano le franchigie sopra accennate nel potere agli ambasciatori presso la Santa Sede ricevere in Roma tutte le robe, che loro trasmettevansi, immuni da dazi. Com'è palese, siffatto privilegio dischiudeva l'adito a frodi d'ogni sorte, e recava gravissimi danni alle finanze dello Stato, ossia, conforme dicevasi, alla Camera Apostolica. Oltre di ciò godevano gli ambasciatori il diritto d'asilo, a proposito del quale volentieri qui trascrivo un brano dell'*Istruzione*, che il duca Vittorio Amedeo II, il 3 di febbraio del 1685 dava al conte De Gubernatis, destinato a surrogare in Roma il conte Provana. *Gli ambasciatori*, così diceva il Duca, *non si contentano che tal privilegio sia affetto al loro Palazzo, ma vogliono estenderlo non solo alle contrade attinenti ad ogni membro del medesimo, et etiandio per quanto può dominar l'occhio dalle finestre, che ne deriva veramente uno scandolo non che un pregiudicio considerabile alla giustizia, mentre in tal guisa una buona parte di Roma si trova nel FRANCO preteso. All'ombra del FRANCO, contrefaçon inique du véritable droit d'asile*, come dice il Gaillardin (1), si riparavano sicari, ladri, assassini e furfanti d'ogni risma; i giuochi vietati vi si stabilivano liberamente, e senza freno alcuno vi si ergevano osterie e bagordi, con quanto sfregio della giustizia e con quanto sovvertimento dei buoni costumi, ognuno se lo vede. Il Papa Innocenzo XI, pertanto, il giorno 12 del maggio 1687, promulgava una bolla, in cui rinnovando i decreti di Giulio III, Pio IV, Gregorio XIII

(1) Op. cit., Tomo V, pag. 140.

e Sisto V, e ripetendo altresì le scomuniche contenute nella bolla *in caena Domini*, aboliva le sopradette franchigie, e fulminava la scomunica maggiore e di lata sentenza contro tutti coloro che osassero da indi innanzi, nonostante il divieto solenne, esercitarle. La bolla era da dieci cardinali controfirmata (1).

Luigi XIV, instigato, secondo narra il veneto ambasciatore, Gerolamo Venier, dal cardinale d'Estrées, *galliano* ed aulico fin nelle midolla, con quelle parole che *un ambasciatore mandato con forma risoluta, avrebbe domato le dure massime di Roma*, e dall'altro canto, voglioso ei medesimo di *far tremare anche Roma* (2), come scrisse il Muratori, inviava a Roma, in ufficio di ambasciatore, il marchese di Lavardin, con l'ordine espresso di nulla rimettere delle vecchie pretensioni, *nonostante*, osserva l'or citato Venier, *che molti conoscessero e predicassero l'errore*. Il marchese, *un fat et un maladroit, digne remplaçant du Créqui de 1662*, siccome lo qualifica il Gaillardin (3), entrava in Roma il 16 di novembre 1687, scortato da 800 uomini tra guardie e gentiluomini; e, preso possesso del palazzo Farnese, luogo di sua residenza, vi collocava attorno attorno 300 sentinelle, con spade sguainate, quasi egli allog-

(1) Cfr. il *Bullarium romanum*.

(2) Questo è il *période de l'orgueil* di Luigi XIV, scrive l'illustre Gaillardin. L'austriaco Klopp, nella recente sua opera *Fall des Hauses Stuart*, non dubita punto di paragonare Luigi XIV agli imperatori germanici Enrico IV, Federico Barbarossa e Federico II, persecutori della Chiesa. — Negli *Histor. polit. Blätter, München*.

(3) Op. cit., Tomo V, pag. 143.

giasse in mezzo di nemici. Il Pontefice, niente alla sua volta diffalcando de' suoi legittimi diritti, ricusò di dargli udienza, nè mai consentì di riconoscerlo per ambasciatore; ed anzi, persistendo il Lavardin nel voler essere da lui riguardato e trattato quale ministro di Luigi XIV, senza menomamente rinunciare alle sopprese franchigie, Innocenzo XI lo dichiarava incorso nella scomunica già pronunziata, vietando in pari tempo ai principi ed ai prelati romani di conversare con lui; e quindi soggettava all'interdetto la chiesa nazionale di S. Luigi, per avere il marchese avuta la temerità di assistervi, nella festa del Natale, ai divini uffizi, nonostante la scomunica ond'era stato percosso. Allora gli sdegni traboccarono: Luigi, *persecutor degli eretici, non soffrì la fermezza della Corte romana* (1); e mandava i suoi soldati ad invadere Avignone, terra dello Stato ecclesiastico; faceva mettere in prigione il vescovo di Vaison ed espellere da codesta città le monache francesi dette della *Santa Infanzia*, già state sbandite (ne ignoro i motivi) dal regno (2); al nunzio Ranuzzi, richiamato allora a Roma, intimava si guardasse bene dall'uscire di palazzo, ed anzi lo relegava a Saint-Olon; ancora per suggestione del cardinale d'Estrées cercava coi suoi ministri come rapire da Roma Mons. Casoni uno de' più ferventi ed intrepidi ministri del Papa (3); e, qualora il Papa non revocasse la scomunica e l'inter-

(1) CESARE CANTÙ, *Storia Universale*.

(2) De Gubernatis, Lettera del 12 di ottobre 1688.

(3) Vedi la *Revue des questions historiques*, 39 Livraison, 1876.

detto e non chiedesse a lui, *al gran re*, perdono d'averlo disgustato, minacciava d'inviare in Italia, secondo allora ne correva la voce, 10,000 fanti e 500 cavalli ad occupar Roma ed a resuscitare le pretensioni del duca di Parma sopra di Castro e di Ronciglione. Frattanto gli avvocati generali Talon e Lamoignon interponevano appello all'interdetto lanciato sulla chiesa di S. Luigi; oltre di ciò il primo dava fuori per le stampe una serie di gravami contro il Papa, al quale, tra le altre scempie accuse, egli apponeva di essere *giansenista*, e fautore di Giansenisti; ed in pieno parlamento di Parigi, osava (27 di sett. 1688) dalle *ingiustizie* del Sommo Pontefice appellare al concilio ecumenico (1). Non va passato sotto silenzio che, se non autore, promotore sicuramente attivissimo di una così lagrimevole insurrezione contro la Santa Sede, fu l'arcivescovo di Parigi, Francesco di Harlay, uomo, secondo afferma il Saint-Simon (2), di costumi poco gravi ed ambiziosissimo. Egli sperava di erigersi per questa maniera a patriarca delle Gallie. Di una tale sua mira scismatica, ecco le testimonianze degli ambasciatori veneti (3) presso la Corte di Parigi. Domenico Contarini ha le parole seguenti: *da lui* (dall'arcivescovo nominato) *procedono per lo più i dispareri con Roma...* Egli a tutto s'appiglia *per divenire a dispareri tali colla Corte romana che valessero a fargli assu-*

(1) Cfr. DE LIMIERS e GAILLARDIN.

(2) Nelle sue *Mémoires*, 1829.

(3) Nella *Collezione BAROZZI e BERCHET*. Vedasi anche il Gaillardin nell'op. cit., Tomo V.

mere l'ambito titolo di patriarca delle Gallie. E Girolamo Venier così dice: *L'arcivescovo di Parigi avendo rinunciato al cappello per non poter sperar giammai il concorso del Pontefice, cercò nelli animosi consigli le vendette, e fu incolpato dalla fama di tentare con una separazione farsi capo della chiesa gallicana.* Moriva Monsignor di Harlay nel 1695, all'improvviso, per ingiuria di apoplezia, dopo aver trascorso gli ultimi anni della sua vita nella solitudine e nell'abbandono; e, secondo il già citato Saint-Simon, caduto in disgrazia anche della Corte. Solita mercede dell'ambizione e della slealtà!

In questo mezzo il marchese di Lavardin, in Roma, distendeva contro la scomunica e l'interdetto una protesta, mandandone una copia a ciascun cardinale, chiusa con un suggello, nel quale era effigiato un monte con tre fulmini che si sprigionavano dalle nubi, e colla leggenda: *non ferient impavide* (1). Ogni giorno raccoglieva nel palazzo Farnese nuovi soldati, parte venuti a bella posta dalla Francia, e parte da lui medesimo racimolati tra i Francesi, che esercitavano in Roma i loro mestieri; e poichè dal canto suo il Papa aveva, per mantenere il buon ordine nella città e per assicurarsi contro un subitaneo assalto, arrolato 200 corazze, il Lavardin, col solo aggiungere 5 baiocchi alla paga loro data dal Sommo Pontefice, le traeva al proprio servizio (2); nè scorreva di

(1) Il conte De Gubernatis, Lettera del 6 di gennaio 1688.

(2) *Idem*, Lettera del 23 di gennaio 1688.

senza ch'egli non girasse per le vie principali della città, seguitato da un codazzo di sei carrozze, piene di ufficiali di marina, e da una caterva di staffieri, e facendosi portar l'ombrello dinanzi (1). Nel palazzo Farnese, poi, feste e baldorie incessanti. Quivi con fuochi artificiali festeggiavasi la presa di Filisburgo: *cosa*, nota il De Gubernatis (2), *affatto inusitata in Roma, negli accidenti di guerra sempre deplorabili tra Principi*. Confessava il Lavardin fin dal novembre del 1688 all'ambasciatore piemontese di avere speso in quelle ridicole ed insensate dimostrazioni bellicose contro il Papa, 30,000 doppie del suo proprio, oltre le 24,000 lire dello stipendio ordinario (3). Intanto, Luigi XIV, volendo guiderdonare lo zelo del Lavardin e del cardinale d'Estrées nel servirlo, di moto proprio fregiava entrambi dell'ordine dello *Spirito Santo*.

Sul principio del gennaio del 1689 arrivava a Roma un messaggere straordinario di Luigi XIV, portando al cardinale suddetto dei dispacci. Il cardinale, appena ricevuti, si presentava ad Innocenzo XI porgendogli intimazione a nome del suo re, o di cedere, o di aspettarsi le vendette estreme. Il Papa, il quale, come scrive il Muratori, *mirava tutto senza scomporsi, risoluto di vincere colla pazienza l'indebita persecuzione*, ed era rimasto, all'annuncio degli eccessi di Luigi XIV, *imperturbabile con inimitabile fermezza, immobile a tutte le percosse*, come narra Girolamo

(1) Il conte De Gubernatis, Lettera del 12 di gennaio 1688.

(2) *Idem*, Lettera del 23 di gennaio 1688.

(3) *Idem*, Lettera del 30 di novembre del 1688.

Venier, rispondeva al cardinale francese *che non poteva nè voleva difendersi con la forza dell'armi contro qualsivoglia attentato che piacesse al Re di Francia di fare, nè che ammetterebbe perciò in difesa le armi di alcun Prencipe (1)*, avendo quello per Prencipe il Dio degli eserciti. Che in ciò non haveva a replicare salvo che mentre Iddio permetteva quel flagello per i suoi peccati, si contentasse il Re che tutto cadesse sopra la di lui persona e del Nipote, senza che i Popoli innocenti ne ricevessero alcun danno, mentre non ne havevano nessuna colpa. Non essere ignoto al Re che le sue pretensioni repugnavano alle leggi divine et humane, e che il Papa non condescenderà mai salvo che nelle cose giuste ancorché fosse certo di perdere mille vite. E dopo avere in tal forma discorso, scoppiava in un dirottissimo pianto, alla vista del quale intenerivasi e commovevasi alle lagrime persino l'animo cortigiano e servile del cardinale (2).

Evidente era il torto di Luigi XIV (3). Tutti gli storici sensati, mentre approvano ed esaltano la fermezza, la costanza, l'integrità di Innocenzo XI, biasimano le soverchierie e le prepotenze del gran re. Lo stesso De Limiers, che non è punto benevolo verso la Santa Sede, scrive nella sua Storia più volte allegata, che « *cette espèce de Rébellion*

(1) Questa importante dichiarazione del Papa mostra che il Gaillardin si è ingannato asserendo ch'egli *négociait avec les ennemis de Louis XIV pour détourner sur un autre point les armes de la France*. Tomo V, pag. 144.

(2) Il conte De Gubernatis, Lettera del 4 di gennaio del 1689.

(3) Vedi *Les Mémoires de la Cour de France, 1688*, di M.^{me} de LA FAYETTE.

du Fils Aîné de l'Eglise, contre celui qu'il en regardoit comme le Père, était mal propre à persuader les Reformez de la soumission aveugle qu'on vouloit qu'ils eussent pour le S. Siège. » S'inganna lo storico Archenholtz, affermando nelle sue *Mémoires de la reine Christine*, che questa principessa desse ragione a Luigi XIV: l'opposto racconta nelle sue lettere a Vittorio Amedeo II l'ambasciatore De Gubernatis, il quale reca le parole testuali di Cristina. Per altro avrebbe desiderato la regal donna nel Pontefice un non so che di meno asprigno e di più soave e morbido nelle maniere; ed in siffatto desiderio s'accorda pure il Guarnacci. S'inganna parimente il Ranke, scrivendo nella già menzionata sua *Histoire de la Papauté*, che Innocenzo XI attingesse forza e perseveranza a resistere ai capricci ed alle ingiuste pretensioni di Luigi XIV, non già dall'alto sentimento, ch'egli aveva, della sua autorità apostolica, bensì dall'opposizione generale sollevata in Europa contro il re di Francia in conseguenza delle sue inique usurpazioni: imperciocchè se diligentemente si esaminano e il carattere proprio del dissidio sorto tra Luigi ed Innocenzo, e la qualità delle armi maneggiate dal Pontefice per ischermirsi, di leggeri si capisce che Innocenzo XI agiva indipendentemente dagli altri Sovrani d'Europa, e ch'egli ad altro non mirava che a difendere i sacrosanti diritti della Chiesa.

Fatto notevole! Il primo a visitare il marchese di Lavardin, scomunicato, fu l'ambasciatore di Spagna, al quale teneva dietro il ministro di Venezia. Il conte De Guber-

natis, il giorno 13 del dicembre 1688, in un colloquio ch'ebbe col Papa, si sforzava di insinuargli la paura medesima, ond'egli era invaso, descrivendogli la potenza sconfinata di Luigi XIV, *potenza*, così appunto gli diceva, *superiore ad ogni altra forza humana, onde era per così dire resistere al Cielo nel continuare con quella costanza per altro sin'hora lodevole*. Ma la costanza di Innocenzo XI produsse ottimi frutti; poichè, il 24 di aprile del 1689, il marchese di Lavardin veniva dal suo Sovrano repentinamente chiamato in Francia insieme con tutti i suoi ufficiali e servitori. Rimasero in pendente tuttavia le altre questioni, finchè, venuto sulla cattedra di S. Pietro Alessandro VIII, esse del pari vennero convenientemente risolte ed aggiustate.

Asseri il conte Dohna nelle sue *Mémoires*, etc., che il Papa Innocenzo XI ebbe notizia, prima che questo fosse recato ad effetto, del disegno di Guglielmo d'Orange di spodestare Giacomo II Stuart, suo genero, della corona inglese; il Ranke dalle lettere del nunzio pontificio Ferdinando d'Adda, inserite nell'*History of the Revolution in 1688* dello scozzese James Mackintosh, trasse argomento per credere che il Papa poggiasse la sua *opposizione* a Luigi XIV su basi ed aiuti di Protestanti; il Macaulay nella sua *History of England*, etc., a proposito della espulsione di Giacomo II dal regno, mise le parole seguenti: *con quasi piena soddisfazione i Principi della Casa d'Austria e il Sommo Pontefice udirono che il lungo vassallaggio dell'Inghilterra era cessato*. A tali e consimili affermazioni io contrapporrò

la veridica ed autorevole testimonianza dell'ambasciatore del Piemonte. Il conte De Gubernatis, scrivendo il 24 di maggio del 1689 al marchese di San Tomaso, ministro di Vittorio Amedeo II, gli faceva la relazione che segue: *Nel discorso fattomi dal Papa si dolse acerbamente che la Francia cerchi d'intaccarlo nelle cose più sensibili, pubblicandolo per aderente al Prñpe d'Orange..... Si ridusse a dirmi che se potesse rinunzierebbe al Papato. M'interrogò s'avessi veduto un libro intitolato FECIALIS GALLUS nuovamente dato in luce, di cui n'erano venuti alcuni volumi in Roma, et havendoli io risposto non haverne cognitione, mi soggiunse niuno meglio di quell'autore ha manifestato la prava intentione della Francia, e penetrati i nostri sentimenti indirizzati al servizio di Dio e della sua Chiesa.* Rispetto al nunzio d'Adda, così il medesimo Conte, ai 15 del marzo antecedente aveva ragguagliato il Duca: *Il Papa restò assai amareggiato delle doglianze fatteli dall'inviato d'Inghilterra (1), circa la condotta tenutasi dal ministro di Spagna (2) in Londra non senza connivenza del nunzio di S. S.^{ta} S'attribuisce pertanto a questo accidente la poca salute, che da otto giorni in qua detiene la S.^{ta} Sua in letto travagliata con dolori di chiragra in tutte le due mani e giunture dei bracci.* Ma da lettere posteriori raccolsi che il nunzio si purgò benissimo dalle accuse stategli allora mosse. Non deesi qui pretermettere che le buone relazioni, che da principio sussistevano tra Gia-

(1) Era milord Porter.

(2) Era il Rondillos.

come II e la Santa Sede, ultimamente s'erano alquanto illanguidite, in parte perchè Innocenzo XI non aveva reputato opportuno concedere a Giacomo, che le invocava in favore di suoi sudditi, certe dispense matrimoniali e certe grazie (1), ed in parte perchè a questo re sembrava venuta meno l'accortezza di ben eleggere i suoi rappresentanti a Roma. Ecco difatto il giudizio del De Gubernatis intorno milord Porter, comparso a Roma la vigilia di Pasqua dell'anno 1689, a chieder sussidi pel suo profugo Signore: *Convien confessare*, egli scriveva al Duca (2), *la verità che questo ministro nella sua prima udienza fece molto male il suo personaggio, mentre invece di procurarsi la benevolenza del Principe con discorsi almeno indifferenti, si mostrò tutto francese, e si diffuse in certe materie molto odiose a S. Santità.* Quanto a me, sarei inclinato a credere che da siffatti accidenti, per sè stessi di lievissima importanza, ma esagerati a studio da chi ne voleva cavar profitto, fosse derivata la stravagantissima notizia che, nella rivoluzione inglese, la quale sbalzò dal trono un principe cattolico per insediarvi un protestante, Innocenzo XI avesse dato favore ed appoggio a questo, od almeno gli fosse stato connivente.

Nel mese di luglio del 1689, il Papa Innocenzo XI ammalò a morte. I medici, scriveva il conte De Gubernatis a Vittorio Amedeo II (3), gli fecero tre tagli nel corpo *dove concorrevva l'humor peccante*; non andò guari, e più

(1) Lettere del De Gubernatis, 1687.

(2) Lettera del suddetto, del 12 di aprile 1689.

(3) De Gubernatis, Lettera del 2 di agosto 1689.

nessun alimento potè egli inghiottire, eccetto *un po' di liquido mediante un cannello* (1); le gambe gli si erano enormemente gonfiate, onde lo si dovette assettare sopra di un letto mobile, così che fosse agevole trasportarlo da una camera all'altra; estremo l'abbattimento delle sue forze; continue le sue veglie, e tormentose; somma l'inappetenza, eguale la melanconia (2). Erano in quel tempo vacanti dieci cappelli cardinalizi: ma *alle istanze premurose*, così il De Gubernatis ne informava il Duca (3), *di fare la promozione disse ch'aveva assai che fare nello stato in cui si trovava, a pensare all'anima sua, imponendo silenzio in ciò a un Padre riformato di S. Francesco, che ne faceva gli ultimi sforzi*. Neppure accondiscese a porgere orecchio all'ambasciatore di Spagna, andato a pregarlo da parte dell'imperatore Leopoldo I che, derogando alla *Bolla d'oro*, permettesse fosse eletto a re de' Romani l'arciduca Giuseppe, il quale non aveva ancora raggiunto il diciottesimo anno di età (4). In sul morire, per bocca del cardinale Colloredo, che lo assisteva in que' momenti estremi, invitava gli altri cardinali, adunati nella camera antecedente, a nominargli un successore di lui migliore, capace di emendare e di togliere, così l'umilissimo Papa diceva, i suoi errori; e li avvisava di aver collocato in disparte 120,000 scudi all'uopo di scemare i pubblici aggravi, dichiarando essere

(1) Conte De Gubernatis, Lettera del 9 di agosto 1689.

(2) *Idem*, Lettere *passim*.

(3) *Idem*, Lettera del 2 di agosto 1689.

(4) *Idem*, Lettera del 12 di luglio 1689.

suo fermo volere che una tal somma di danaro a nessun altro uso fosse rivolta. Permise a suo nipote Livio gli si appressasse, ma solamente per impartirgli l'ultima sua benedizione, per ingiungergli di distribuire in beneficenze cento mila scudi, e per ripetergli il solito comando di non mescolarsi mai negli affari della Chiesa. Ad un ambasciatore, che lo veniva assicurando che il suo re avrebbe pigliato cura della famiglia Odescalchi, rispose: *Noi non abbiamo nè casa, nè famiglia. Dio ci diede la dignità pontificale, non per beneficare i nostri parenti, ma pel vantaggio della Chiesa e de' popoli cristiani* (1). E senza nemmeno dare il *concesso*, siccome da altri Sommi Pontefici in sul confine del loro vivere era stato praticato, a mons. Datario, Innocenzo XI, *luce di apostolica santità*, come lo chiama l'Audisio, a ore due di notte dell'undici di agosto 1689, passava agli eterni riposi, avendo d'età anni 78, e di pontificato 12 anni, 10 mesi e 22 giorni.

Con infinito senso di dolore e di riverenza, *li 13 che fu il sabato si trasportò colle accostumate solennità il cadavero imbalsamato alla Basilica di S. Pietro. Era quello riposto in una lettica di veluto cremisi colle sue guarnizioni d'oro tutta aperta, vestito col camauro in capo e nell'istessa forma con cui sole vivendo dare l'udienza a i Mñri. Precedevano li Staffieri o Palafrenieri con torcie accese. Intorno della lettica v'erano li Penitenz.^{ri} di S. Pietro Gesuiti, e seguivano dopo le due compagnie, una d'Arcieri, l'altra di corazze con sette*

(1) Cfr. Muratori, Guarnacci, il continuatore del Panvinio, Artaud, etc.

pezzi d'artiglieria strascinate al roverso con il sono stemperato de' tamburi e delle trombe alla sordina (1). Le venerande spoglie furono deposte nella cappella Sistina; e dalle storie sopra menzionate si ha che il popolo romano stipavasi intorno d'esse per istrappare qualche brano delle vesti che le ricoprivano, affine di conservarsele come reliquie sacre: onde bisognò, per difendere la salma dalla pia avidità de' fedeli, chiamare un rinforzo di guardie. Ma chi, narra il Muratori, non riuscì a procacciarsi nessuna parte delle vestimenta dell'estinto Pontefice, *quai pegni ben cari, tenne di lì innanzi in venerazione i suoi Agnus Dei*.

Innocenzo XI ebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro. Avanti fosse calato sotterra, gli recitò l'elogio funebre Emanuele de Schelestrat, Custode della Biblioteca Vaticana.

Stando al conte De Gubernatis, della morte di questo Pontefice non sentirono gran fatto dolore i magnati ed i facoltosi di Roma, non solamente per la severa, inflessibile giustizia del suo governo, ma eziandio perchè egli, scemando le rendite de' luoghi dei Monti, stabilendo l'imposta dell'*annona camerale*, e proibendo l'esportazione de' grani, aveva attenuato i troppo lauti loro guadagni (2).

Rigido a sè stesso, franco riprensore de' vizi altrui, aborrente dal lusso e dalle pompe, sobrio, frugale, in ogni cosa moderatissimo, tenero e pietoso di natura, facile alle lagrime, di animo posato e grave, inclinato a temporeg-

(1) De Gubernatis, Lettera del 16 di agosto 1689.

(2) De Gubernatis, dal suo *Quinternetto di memorie* per la composizione dei dispacci.

giare, a soprassedere gli affari, forse più del necessario, certamente più di quello che l'impazienza o l'ambizione altrui comportasse, onde i suoi malevoli lo tacciarono di pigro e di accidioso; nei propositi saldo, fortissimo nelle sventure, imperterrito ne' pericoli, fornito in sommo grado di quel buon senso pratico, così raro, eppur così necessario a chi presiede ad uomini; espertissimo ed integerrimo amministratore del pubblico danaro, giudice incorruttibile, giusto ed imparziale dispensatore di cariche e di onori, soccorritore magnanimo, generosissimo de' poveri e de' bisognosi, stretto e severo co' doviziosi e co' potenti, fu, conforme ce lo ritraggono sì documenti inediti di contemporanei e sì pubbliche storie, Innocenzo XI, vanto della nativa sua Como, splendore fulgentissimo del Papato, e, come lo chiama il Sandini (1), Pontefice *reviviscens ac reflorescens in annos æternos*. A questo Sommo Pontefice Bossuet, il grande Bossuet, indirizzava una lettera assai importante intorno gli studi del Delfino; e scrivendogli altre volte, lo encomiava perchè egli col suo proprio esempio avesse mostrato ai Papi successori *quam familiam ornare, quos propinquos habere debeant*; ed inalzava al Cielo voti e preghiere affinchè vivesse a lungo sulla cattedra di S. Pietro un Pontefice, che presiedeva *orbi christiano virtute magis quam loco*. Nella *Biographie universelle* del Michaud leggesi ch'egli voleva risvegliare dapertutto *la scienza, il disinteresse e la disciplina*. Il Gaillardin, nella sua

(1) *Vite Pontificum Romanorum et antiquis monumentis collectæ*, 1739.

celebre *Storia di Luigi XIV*, sopra citata, lo chiama *un des plus vertueux pontifes qui aient occupé la chaire de Saint-Pierre* (1). Secondo il testè mentovato Sandini ed il Guarnacci, anche gli eretici lo ebbero in altissima stima. Il Voltaire persino gli dà lode (2) *di uomo virtuoso, di pontefice saggio, di principe coraggioso, fermo e magnifico*: ma, ripetendo forse una delle moltissime bugie dello storico scozzese Burnet, vescovo anglicano, nemico acerrimo della Santa Sede, lo dice *poco erudito in teologia*. Ma che valore hanno le censure ed i vituperii di Voltaire? Anche in mezzo agli elogi, che gli tributano gli scrittori *gallicani*, quali il Continuatore del Fleury ed il Feller, si scopre qualche biasimo: ma non è, sembrami, da prendersi di ciò maraviglia alcuna.

A rendere vie maggiormente palesi l'animo e la mente di questo Pontefice Sommo valga la citazione seguente, che trassi dal già memorato *Quinternetto di memorie del conte De. Gubernatis*.

Ma quel che più osservai, scriveva il conte suddetto, in questo Pontefice, per altro irreprensibile nelle sue attioni, e pieno d'uno zelo veramente apostolico furono due proposizioni fattemi, dalle quali si scorge chiaramente il suo genio.

La prima è che i Principi erano stati dati da Dio per i Popoli, e non i Popoli per i Principi.

La seconda che l'ufficio del Principe era di far giustizia, e non gratie.

(1) Tomo V, Cap. XXIX.

(2) *Siècle de Louis XIV*, Chap. XIV.

Il De Gubernatis, cortigiano perfetto, all'udire proposizioni siffatte, rimase di sasso, e si diede a confutarle, siccome quelle che a lui sembravano *pericolose ai sovrani e perniciose ai sudditi*, ascoltandolo il Sovrano Pontefice con graziosa amorevolezza. Ma quanti anni dovevano ancora scorrere, quanto sangue versarsi, quali immani rivoluzioni imperversare tra i popoli, e scuotere dai fondamenti le società umane, prima che re, ministri, cortigiani, statisti si persuadessero tutti della verità delle sentenze pronunziate da Innocenzo XI, e delle quali tanto mostravasi scandolezzato il ministro piemontese, che, cioè, i principi son dati da Dio in vantaggio ed utilità dei popoli, e non viceversa, e che ufficio proprio di chi impera è di render giustizia, e non di spargere grazie e favori!

Si grande fu lo splendore delle virtù che adornarono il Papa Innocenzo XI, ch'egli meritò si introducesse la causa della sua beatificazione, gli *Atti* della quale si veggono citati dal Guarnacci. A raccogliere in Como le informazioni giuridiche, necessarie ad avviare il processo, fu delegato il milanese Barnabita P. Ildefonso Manara, morto di poi vescovo di Bobbio. Ma la causa, dopo il pontificato di Benedetto XIV, restò sospesa.

Le lettere d'Innocenzo XI, che io adesso pongo alla luce, mi furono gentilmente comunicate dal sig. Conte Alberto Albertoni, di Cremona, che n'è il possessore. Egli, siccome lo mostra l'albero genealogico, da lui medesimo trasmessomi, e qui appresso stampato, è un rampollo della nobile famiglia Odescalchi di Como. Sono propria-

mente più di cento le lettere, che il Conte predetto mi consegnò, e tutte autografe, e tutte indirizzate ad Antonio Maria Erba, figlio di Lucrezia sorella del Papa, maritata con un Alessandro Erba. Antonio Maria fu Senatore, quindi Supremo Cancelliere del Senato di Milano, dipoi consigliere nel Supremo Consiglio di Madrid per gli affari d'Italia. Ebbe anche il titolo di marchese e di regio feudatario di quattro paesi nel territorio di Brivio su quel di Milano (1).

La massima parte di cotali lettere furono scritte dall'Odescalchi, essendo tuttavia cardinale; e sì queste, come quelle da lui scritte, durante il papato, si riferiscono quasi interamente ad affari domestici ed economici, il preciso senso de' quali mi sembra talvolta malagevole ad intendersi. Di rado vi si riscontrano notizie e cenni di pubblici avvenimenti. Io ho giudicato bastasse di siffatte lettere presentare, come un saggio, agli eruditi ed agli amatori di cose patrie, solamente alcune, scelte fra quelle ch'ei scrisse dopo inalzato alla Sede Pontificale; e sono appunto le diciannove, che qui appresso si leggono. A me sembrano queste diciannove lettere un assai pregevole documento della prudenza, della gravità e della bontà dell'animo di Innocenzo XI; per esse, in particolare, si argomenta quanto grande dovesse essere stata la perizia sua nell'amministrare il patrimonio dello Stato Ecclesiastico, perocchè nel governo dei beni di famiglia tanta esperienza, tanta ocu-

(1) *Vedi* il Sitoni.

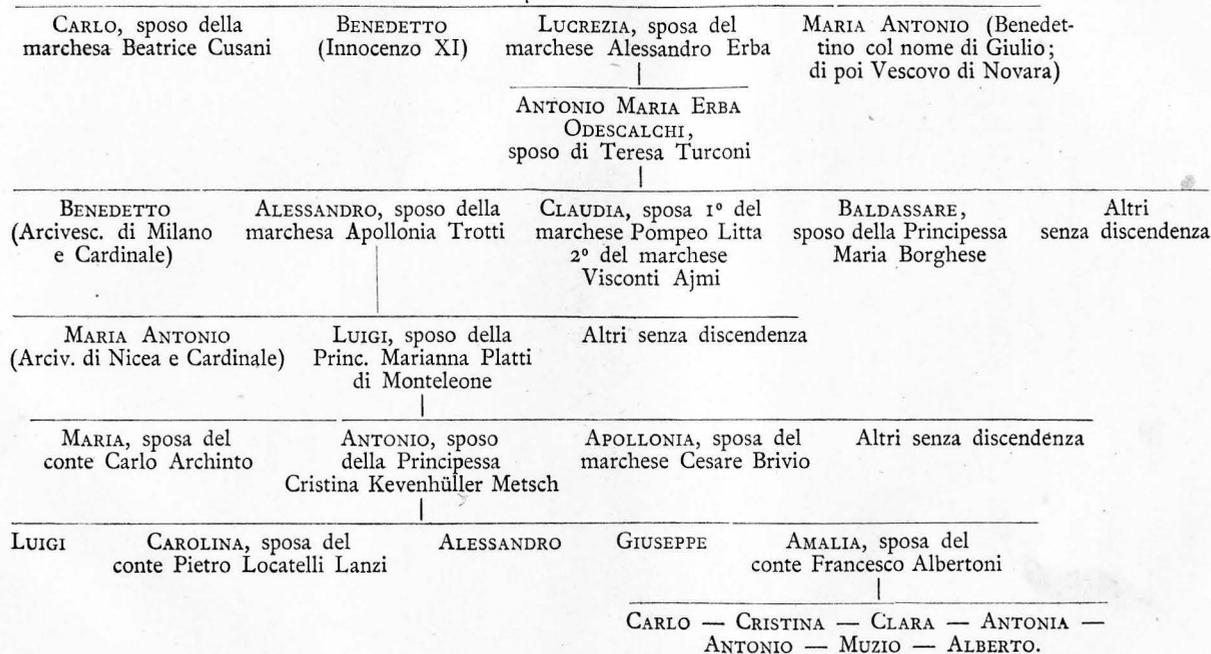
latezza ed un così sicuro giudizio egli riveli. Confesso che, mentre con fatica e con amore le venivo trascrivendo, mi soccorrevano spesso alla mente le parole dell'Apostolo: *si quis domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* Oggi poi verun documento, onde qualche nuovo lume si tragga a viemeglio rischiarare gli uomini e le cose, si rigetta; assai più imparasi da un fatto minuto, da un oscuro particolare, che da certe storie voluminose, che stanno sulle generali: inutili esercitazioni rettoriche più che vere storie. E per ultimo, le lettere suddette mi hanno porto una graditissima occasione di stendere le brevi notizie presenti intorno un Papa, lombardo d'origine, e per ogni rispetto meritevolissimo d'onore e di venerazione.

Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto
15 di agosto 1878.

GIUSEPPE COLOMBO B.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA ERBA ODESCALCHI DI COMO

LIVIO ODESCALCHI e PAOLA CASTELLI



AL SENATORE

ANTONIO MARIA ERBA

I.

Sebene il tempo há fatto qualche mutat.^{ne}, nondimeno continua qual pare si possa desiderare e per la sanità delli homini, e per beneficio della campagna, che con la speranza di un bon raccolto può andar mitigando, e rendere più tollerabile il patim.^{to} e penuria cr.^{te}, la quale sebene, Iddio grā, non si sente in Roma, tuttavia ci fa provare il ramarico di non poter dar qualche soccorso a chi si troua in gran strettezza, e fa istanze per la concessione di tratte, come desiderareissimo di essere in istato di fare.

De' beni che possono mettersi in uendita dell'heredità Ponza non pare che conuenga applicare all'acquisto, sì per la conditione de tempi, sì perchè niuna parte si unisce a' beni della Casa, che con essere tanto disuniti fa che se ne abbia poca cura, e che il pocco auanzo del pagam.^{to} de' carichi resta assorbito dalle spese: tuttauia se li farà un pocco di magg. consid.^{ne} mentre qui con tal fine li diamo la fira bened.^{ne} — Roma li 15. Genn. 1677 (1).

(1) A differenza delle lettere che l'Odescalchi aveva scritte da cardinale, le quali tutte recano la sua firma coll'appellativo *zio affezionatissimo*, queste non hanno sottoscrizione.

II.

Il disordine de soldi falsi, giachè si conosce che non hà altro rimedio che la prohibitione, ó abbassamento del ualore, sarà bene uenire q^{to} prima all'esequim.^{to} mentre la dilatione non serue che ad accrescere il pregiud.^o Intanto qui fu ordinato che si riueda e consideri novam.^{te} il processo di Masserano per uenire all'espedit.^{ne} della causa, se le proue lo permetteranno.

Li grani capitati a Genoua hanno sollevato qlla Città dell'angustia nella quale si trouaua, mà più la Toscana, et in part.^{re} Firenze che era ridotta mto alle strette... e qui con tal fine li diamo la ñra bened.^{ne} — Roma li 15. mag. 1678.

III.

Mentre tuttauia resta guadagno considerabile nell'introdutione de soldi falsi, conuiene qto prima dar l'ultima mano all'opera, acciò che il male non si faccia mag.^{re} applicando al modo che sia per riuscire più facile, ne sarà se non opportuno sentire in ciò ancora il parere di Persona di negotio come più informati di queste materie.

Il raccolto sebene non è per essere abbondantissimo è però generalm.^{te} più che mediocre, mà essendo consumati tutti i grani uecchi è probabile che i prezzi si vadino mantenendo. Sentiremo volunt.^{ri} che restino qto mese (?) stabiliti i bilanci del 75. e del 76. conf.^e la speranza che ci viene data da Ven.^{ia} e qui facendo fine li diamo la ñra bened.^{ne} — Roma li 2 lug. 1678.

IV.

Con la soddisf.^{ne} di quello si deue, conforme l'antiche conventioni alla Cam.^a Apost.^a, si rimedia a tutti gl'inconuenienti che ella aceña che possono succed.^{re} costà per mancamento di sale. Senza questa

non saraño per permettere i Cam.^{li} il transito per il ferrarese, già che le moltiplicate istanze fatte in Spagna sopra di ciò sono sempre state senza effetto alc.^o

A Nouara darà ord.^e perchè si uadino soccorrendo i poueri con la distribut.^{ne} delle elemosine, e che nell'istesso tempo si vada sollicitando l'esat. della pens.^e mentre qui con tal fine li diamo la ñra bened.^{ne} — Roma li 13. Gen. 1680.

V.

Secondo il tenore delle antiche conventioni non era in libera facultà allo stato di Milano di prouedersi di sale, má si doueua pigliare dalle saline dello stato ecc.^{co}, ne gli impresari doueuan pretend.^{re} di farlo passare per il Po senza prima concordare con i Ministri Cam.^{li}; et è stata temerità il tentarlo. S'è data la facilità che hauerà sentito per qsta pr.^{ma} condotta per suplire all'urgente bisogno in che si trouauano costà, et intanto si douerà pensare alle doute sodisf.ⁿⁱ della Cam.^a Apost.^{ca}

Si sentirà volont.^{ri} l'esequit.^{ne} del concertato per le cose di Ven.^{ia}, e che si Aurelio come Pereg.^{lo} uadino facendo in beneficio delli absentì quelle parti che si deuono attendere dall'affetto dell'uno e dell'altro; e qui con tal fine li diamo la ñra bened.^{ne} — Roma li 24 feb. 1680.

VI.

Se si è sempre tenuta aperta la strada di Gen.^a per la condotta de' sali; si è sempre contrauenuto alle Conuentioni mari fatte con la Cam.^a Apost.^{ca} e pregiudicato alle ragioni della med.^a; onde saria tanto più necessario il rimedio per l'auenire; ne gl'impresarij sono in colpa, ma li ministri del Rè, li quali trauagliano quelli con doppia ingiustizia, mentre a loro toccarebbe sollevarli de dañi che patiscono, e non aggiong.^{re} afflittioni alli afflitti. Ma hormai non si troua più giustitia al mondo, e massime in quelli che sono più tenuti di farla.

Non si saria girata la partita a conto del Cernuschi (?), se questa fosse stata estinta.

Li beni di Ferrara contavano in ñra testa, e noi ne faressimo la uendita, et in Ferr.^a fu data una sicurtà per l' evitione che fosse potuto succed.^e Il possesso sarà facile ritrouare in potere di chi entrò; et Aurelio ne douerà hauer mem.^a e tenuta scrittura, così dell'altra partita di Cremona; mà dalle memorie e libri tenuti dal f. Carlo di f. m. se ne douerà parim.^{te} hauere qualche chiarezza.

Il Prè Franciscano di Piemonte può uiuere quieto che qui non sarà nominato in cosa alc.^a, e con tal fine li diamo la ñra bened.^{ne} — Roma li 17. Marzo 1680.

VII.

Ci dispiace delle molestie indebite che riceue Aurelio, ma conuiene farci animo perchè doue abbonda la ragione finalmente con un pocco di pazienza si supera il tutto; intanto la M.^{ta} Divina uole darli occ.^{ne} di meritare con un pocco di Croce. Se si può sfugire di porre le cose in piazza, sarà bene, ma quando la necessità lo richiede, o si teme qualche sconcerto, non si douerà lasciare di ricorrere a mag.^{ti} per l'opportuna prou.^{za} e rimedio. Sentiamo volentieri che Pupp.^{no} resti bastantem.^{te} informato, e che sia in stato di poter far le diligenze ordinateli.

Doue è piouto troppo, e doue non è mai piouto, come in Puglia con gran pregiuditio di quella Prou.^a; nella luna noua si può sperare mig.^{re} stagione; e qui con tal fine li diamo la ñra bened.^{ne} — Roma li 26 mag.^o 1680.

VIII.

Pare assai noua la pretensione che la conuentione fatta tra fratelli debba pregiudicare al terzo, mà siamo in tempi che non manca chi

sostiene ogni strauaganza, e che i giuditij sono pieni di pericoli, ancorchè abbondi la ragione.

Alle Orsoline ella farà somministrare di nouo quella elemosina che conoscerà li possa bisognare, così a P.P. riformati di S. Nazaro, e alla sacristia del domo inferiore.

Il caldo si fa sentire, et il tempo mostra di essere stabilito. L'elezione del P. Maderno s'è sentita con gusto et è stata m.^{to} auersata. Con che per fine qui le diamo la fira bened.^{ne} — Roma il p.^{mo} Giug.^{no} 1680.

IX.

Se si possono sfuggire li tribunali, è bene, ma non bisogna tanto temere questo ricorso, che la parte n'habbia a riportar uantaggio, ma si disporsi ed essere i primi a citare innanzi a' med.^{mi} tribunali, poichè questo non impedisce che quando si uenga al bono, non si possa ripigliare la uia del compromesso e dell'amicabile composit.^{ne}, e sopra di ciò conuiene far animo ad Aurelio.

Alle monache d'Intra, sebene l'anno è abbondante, non mancheranno forse necessità. Ci dispiace della ruina continua delle tempeste, e quella caduta in uicinanza di Nouara... e qui con tal fine li diamo la nostra bened.^{ne} — Roma li 7 sett.^{re} 1680.

X.

Mentre il Colonello è partito per Ven.^a con sì bona disposit.^{ne} se ne douerà presto ued.^e qualche effetto, sebene qto al fratello non è da sperare cosa alc.^a di bono, mentre mostra con tutti tanta ingratitudine, e paga Aurelio di sua moneta, e quanto a lui bisogna persuadersi che non si termineraño le cose se non per uia di giustitia.

Con l'indagare da che proceda la partita delli d.^{ti} 26^m, sarà bene cercare ancora conto come sia stata bonificata la pensione sì della Casa, come di M. Ant.^o di b. m. Delli effetti di Norimbergo, Aurelio che hebbe parte nell'aggiustamen.^{to} dell'interesse di M. P. Livio, ne douerà

conservare qualche mem.^a, e però sarà bene darne così a lui, come a Pupino qualche raccordo.

Giachè è seg.^{to} il pagam.^{to} a M. Plinio del legato delli scudi 3^m, e ne è stato passato instrumento, si potrà a tenore del med.^o pigliare il confesso pure per instr.^{to} da Tomaso; e con tal fine diamo a lei la nostra bened.^{ne} — Roma li X. nov.^{re} 1680.

XI.

Sta bene che hauesse ordinato al Canonico Durio lo sborso delli scudi mille all'hospitale mag.^{re} di Nouara, come anche di somministrare all' Archidiacono Leonardi qualche danaro per andare soccorrendo i poveri più bisognosi; e col med.^o Leonardi potrà tener proposito dell'aiuto a quelle Citelle che fossero disposte a monacarsi, e non hauessero il necessario per farlo, e massime tra le Capuccine.

Si è udito volent.ⁱ il suo ritorno in Mil.^o con salute, doue tra le piogge e le nebbie non si uedrà sole per un pezzo; e qui per fine li diamo la nra bened.^{ne} -- Roma li 23 nou. 1680.

XII.

È facil cosa che Aurelio non si raccordi come fossero terminate le cose di Norimbergo per essere negotio di m.^{ti} anni, ma dalli libri si potrà chiarire il tutto con ogni facilità; e conuiene sapere come resti aggiustato per l'int.^e della casa, poi che passata la congiont.^{ra} presente non se ne parlerà più. Si aspettarà la minuta del Confesso che si douerà far qui per il legato di Tom. di b. m. per caminar uniformemente con l'altro che s'è stipulato costi con P. Livio. Il tempo si è rassetato con il beneficio di alcuni giorni di tramontana e di un poco di neue caduta sulle montagne; nè occorrendoci di uantaggio, qui per fine li diamo la nra bened.^{ne} — Roma li 30 nou.^{re} 1680.

XIII.

Continuandosi nel modo che fu cominciato in Ven.^a dopo l'arriuo del Colonello si può sperare di ueder presto le cose terminate con bon esito, e conf.^e richiede il giusto.

La partita che passò nella cassa di Genoua di conto di M. Ant.^o di b. m., era di effetti proprij e part.^{ri} del Padre, a quali si doueua contraporre le spese per seruit.^o dell'istesso M. Ant.^o, che secondo il calcolo della b. m. di nostro fratello assorbuiua nel circa la med.^a sōma. Resta da ued.^{re} come sia stata bonificata la sua portione delli effetti di Norimbergo, come anche la portione spett.^e alla casa, il che da libri vecchi douerà apparire chiaram.^{te}

Si è sentito uolont.^{ri} il pagam.^{to} delli scudi mille all'Hospitale maggiore di Nouara; e quanto alla distribuzione d'elemosine, come anche al soccorso da darsi a qualche Citella monacanda, potrà ordinare al Can.^{co} Durio che si vada intendendo con l'Archidiacono Leonardi, per fare tutto con il suo parere et approbatione. Le miserie sono grandi in queste parti e mag.^{ri} si possono sempre più tem.^e se la Bontà Divina non usa della sua misericordia, diuertendo i mali che sopra stanno. Con che li diamo per fine la n̄ra bened.^{ne} — Roma li 8 Dec. 1680.

XIV.

Se sarà stata trattata la causa in Ven.^{ia} nella giornata stabilita, se ne douerà presto udire la resolutione, la quale quando si diferisce più longo tempo, non si doueria diferire di uantaggio la restituz.^{ne} delle sc̄re.

Del credito con l'Ambasc.^{re} Vinez.^{no} se ne hauerà senza dubbio chiarezza da libri, ma non sarà facile trouarne i ricapiti, che è credibile consistessero piuttosto in scritt.^{re} priuate, che publiche. Auicinandosi il nouo termine della pensione di... da S. Gio. è bene non lasciar di solicitare il Vescouo per la sodisfat.^{ne} Si gradisce la cortese memoria del Co: di Louigni..... Si è hauta la n̄ra del Cauari, che è stato un

pezzo per camino, e qui con tal fine li diamo la ñra bened.^{ne} —
Roma li X mag. 1682.

XV.

Era più facile ritrouare ne' libri l'origine del credito con l'Ambasc.^{re} che trouarne poi tra le sc̄re i ricapiti delle di lui obligat.ⁿⁱ ancorchè non sia da dubitare che non ui fosse ó polizza, ó scritt.^{ra} che confessasse il debito, e se qsta diligenza si fosse fatta in uita di Cesare Cernuschi (?), egli ne haueria certam.^{te} trouato il conto. A Luigi è bene raccordare di nouo che per porre in qualche bon ord.^e le sc̄re, si uaglia dell'opra d'altri con la sua sopr'intendenza per non sottoporsi egli a tanto incomodo, dando poi una giusta ricognit.^{ne} alla persona che hauerà tra-uagliato intorno a ciò.

Per ad.^o faccia abbondantemente proued.^{re} la sacristia del Domo di Nouara di touagliole quel che vi possa esser di bisogno, e quanto al dì più ui si potrà anche doppo pensare con qualche mag.^{re} inform.^{ne} Il fresco mentre è stato cagionato dalla grandine sarà stato pocco grato. Qui pure s'è alquanto mitigato il caldo, má sin hora non si sente se sia proceduto da simil causa, che Dio non uoglia, e qui per fine li diamo la ñra bened.^{ne} — Roma li 27 Giug.^{no} 1682.

XVI.

La distributione della segale a poueri in Nouara saria stato più acurato farlo ne mesi passati, e massime nell'inuerno, perchè all' hora i poueri sono tra-uagliati da due nemici. Per facilitare al Vescouo la sodisfat.^{ne} della pensione con mag.^{re} pontualità, si potrà andar riceuendo ancora in auenire qualche parte in grano, ma si premi perchè li termini non caualchino l'uno sopra l'altro; e q.^{to} alli param.^{ti} per la sacristia si sentirà uolontieri a che soma sia per ascendere precisam.^{te} la spesa.

Li successori dell'Ambasciad. Vinez. è facile che non siano heredi,

ò con il benef. della lege, onde quando si trouasse conto de ricapiti, anche per questo capo saria difficile conseguire la sodist.^{ne} Si sentirà volunt.^{ri} che i quattro soggetti andati a Como per stre in S. Giac. diano e riceuano sodisf., con che si potria sperare lo stabilim.^{to} della Congr.^{ne} che per tanto tpo con merauiglia resta uacillante, mentre in tanti luoghi di assai minor consid.^{ne} resta stabilita e massime nello stato eccles.^{co} e qui li diamo per fine la fira bened.^{ne} — Roma li 6 lugo 1682.

XVII.

È stata terminata presto l'opera di porre in qualche ord.^e le scrit.^e vecchie, ma qto alle lre del... a dietro ancor che siano tanto scomposte non par bene di abbruciarle, ma conseruarle ad ogni bon fine, e per tutto quello potesse occ. potendo essere che con qualche mag.^e diligenza, almeno d'alcune se ne habbia qualche costruito. Per li paramenti che mancano in Nouara per fare li pontificali, ne potrà dar l'ordine pro-ueduta che sia la biancheria, o nell'istesso tempo che si anderà proued.^{do} questa, come da lei sarà giudicato più opportuno.

Li soggetti che entrano nella Congr.^{ne} dell'Orat.^{rio} sogliono portare o tutto o parte del lor patrimonio, con che si sono stabilite in breue tempo case anc.^{ra} in piccole città, che in altro modo saria stata cosa impraticabile, e se i sacerdoti entrati nouamente in quella di Como persisteranno nella uocatione, è da sperare che presto si stabilisca con l'ingresso di altri boni soggetti.

Si è inteso con dispiacere la perdita del Presidente del Senato (1) per le sue rare generosità, e qui con tal fine li diamo la fira bened.^{ne} — Roma li 25. lug. 1682.

(1) Il presidente, di cui qui si compiangè la morte, è il conte Carlo Belloni, di Pavia.

XVIII.

Intorno al progetto fatto da Pup.^{no} pare che il discorso del Lucino sia fondato, massime che non importa qualche dilatione che possi portare l'esigenza delli effetti esigibili, poichè gli altri che non son tali o dubbiosi sempre si calcolariano molto pocco, ó niente. Nell'int.^e dell'Ambasc.^{re} Vinez. non è da cred.^e che sia passato ricapito part.^{re} má che l'affare sia caminato per lrè, e che da queste solamente fosse per apparire la proua del debito.

Se il fattore già di Grattasoglio darà bon saggio di sè nell'ammi-
strat.^{ne} di Bovisio, mentre egli è già cognito, può essere espediente
seguitare a ualersi di lui che condure persona noua e non conosciuta,
má ui uorria alcuno sopra il loco, che ui hauesse un pocco di soprin-
tendenza, mentre per la distanza non si capitaria iui così spesso, come
si doueua fare a Grattasoglio.

Il bon Presid.^{te} del Senato è morto qual uisse. L'occupatione che a
lei si sarà accresciuta non lasciaranno di esserle grauose in qsta stagione,
e forse di pregiud.^o nell'autunno, se il nouo G. Canc.^{re} tarderà in
comparire, come è da dubitare; e qui con tal fine li diamo la ñra
bened.^{ne} — Roma li 2. Agosto 1682.

XIX.

Li danni della città di Genoua non possono essere se non m.^{to}
grandi (1), ancorchè se ne parli uariam.^{te}, ma se pure terminassero
qui, sariano più tolerabili, e da renderne m.^{te} gra.^{ie} alla Misericordia
Divina. L'armata francese si stima passata in Catalogna, doue sarà
comparsa quando forsi meno si aspettava. La Spagnola si trouaua a
Gaeta, ne si sente che sia anc.^a stata uista in questi mari, ancorchè
i tempi paiano boni, con quali le ñre Galere erano già capitate in

(1) Allude al nefando bombardamento di Genova, ordinato da Luigi XIV.

uicinanza di Napoli, e oggi hora si stimano arriuate á Messina. Gli incomodi di Luigi non saranno stati piccoli, oltre le spese e danni; tuttavia è gran refrigerio in simili disgrè hauer pronto qualche ricovero.

Si è sentito uolentieri che i noui paramenti per la sacristia di Nou.a siano riusciti di sodisf.^{ne} e qui facendo fine li diamo la nra bened.^{ne}
— Roma li X. Giug.^o 1684.

F I N E

Visto se ne permette la stampa
CANONICO GIUSEPPE GIUSTETTI.

